

IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 52 - ANNO VI - DOMENICA 25 DICEMBRE 2022

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MADRE EUGENIA AMODIO

**CON LE SUORE MINIME
DI COSENZA IN INDIA**

di PINO NANO



LO SCANDALO DELLE TARIFFE AEREE
Milano-Reggio: 500 euro, please
 di SANTO STRATI

MADRE
EUGENIA AMODIO
Con le suore minime
di Cosenza
fino in India
a portare il culto
della Monaca Santa
 di PINO NANO



In questo numero



Il clima e il suo impatto sociale
 di ALBERTO PRESTININZI

ARBËRESHË
La guida
agli albanesi
d'Italia
 di MARIO LUONGO



GUARIGIONE INSPIEGABILE
Viva grazie al miracolo
di Madre Elena Aiello
 di PINO NANO



Nel Presepe
il racconto della Calabria
 di GIUSY STAROPOLI CALAFATI



Desideri e speranze:
a Natale puoi
 di GIUSEPPE ROMEO

CALABRIA.LIVE
Domenica

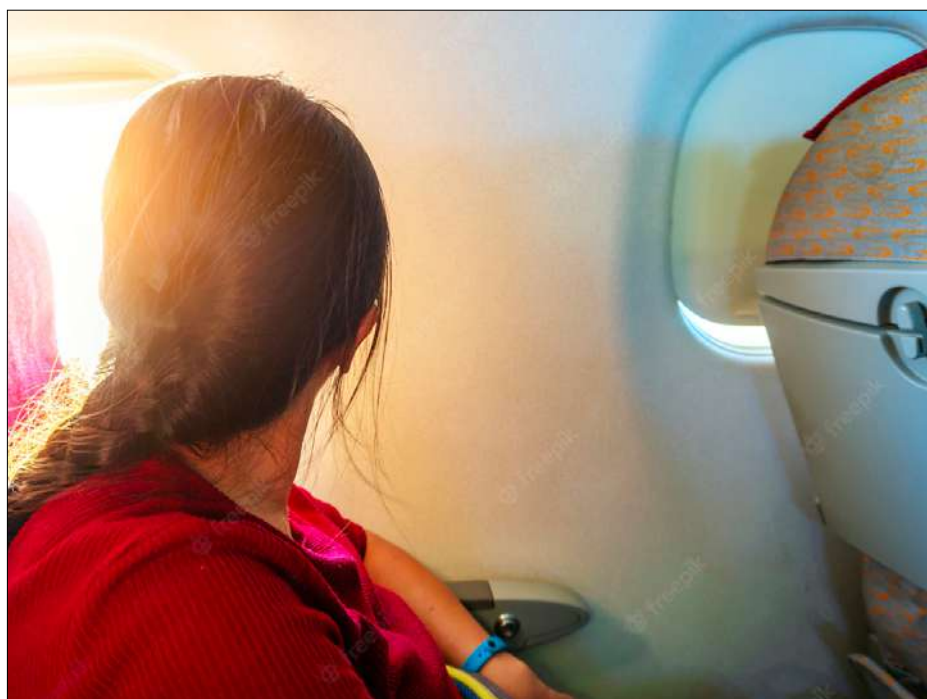
2022
 25 DICEMBRE

52

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
 ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
 direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
 whatsapp: +39 339 4954175

Come si fa a non indignarsi di fronte alle tariffe aeree che penalizzano - a Natale e Pasqua - i calabresi che vorrebbero tornare in Calabria a trascorrere le feste in famiglia? Si è arrivati a biglietti Milano-Reggio Calabria venduti a 550 euro (ma in qualche caso sono stati anche proposti in una simulazione fatta in redazione a oltre 1000 euro). Ma in regione, presidente Occhiuto, qualcuno gliene ha mai parlato? Come si può tollerare questa discriminazione che penalizza - guarda caso - l'aeroporto di Reggio, già destinato a un futuro diversamente opaco (roseo secondo Sacal, grigio secondo i reggini)? Nonostante gli interventi già programmati in base alle risorse finanziarie (25 milioni) del famoso emendamento Cannizzaro, lo scalo di Reggio che dovrebbe servire (ma non è così) la dirimpettaia Messina continua a essere una delusione costante per gli abitanti della città metropolitana e di Reggio stessa.

Intanto, i collegamenti con i centri della ex provincia non ci sono (malgrado le somme stanziare la scorsa estate per creare navette turistiche) e lo scalo di Lamezia risulta una scelta obbligata per chi non vive a Reggio. Ma non sono solo le tariffe dei trasporti aerei a dover essere messe in discussione: è mai possibile che l'attraversamento dello Stretto (3 km) debba costare 42 euro?



Il regalo di Natale ai reggini: a 500 euro il volo Milano-Reggio

Sicilia e Sardegna hanno adottato quella che si chiama continuità territoriale, ovvero quella norma che consente a chi abita in zone disagiate dal punto di vista dei trasporti di poter usufruire di particolari tariffe. In Calabria se ne parla, sempre e tanto, ma non si è mai applicata.

E lo scandalo continua, anche se l'Antitrust, finalmente, ha deciso di perseguire questi comportamenti scorretti delle compagnie aeree e forse qualche risultato verrà fuori. Ma una colossale (speriamo) multa dell'antitrust non rimborserà il costo assurdo del biglietto aereo pagato a Natale

per andare da Milano a Reggio (a momenti costa meno andare a New York). Poi, per combinazione, lo stesso volo per Lamezia costa anche meno di 100 euro.

Le tariffe aeree, si sa, sono inspiegabili, frutto di macchinosi calcoli che qualche algoritmo, nemico dei reggini, riesce ogni volta a elaborare in occasione delle feste comandate, ma la Regione dovrebbe farsi vigile e intervenire

SUPERIOR FLEX	
	Bagaglio a mano 1x8Kg + 1 accessorio
	Bagaglio in stiva 2x23kg
	Scelta del posto Gratuita
	Posto accanto sempre libero
	Cambio prenotazione Prima della partenza Gratuito
	Dopo la partenza Gratuito
	Rimborso Prima della partenza Gratuito
	Dopo la partenza Gratuito
Mostra di più	
Sole 2 posti disponibili	
511,32 EUR	
CONTINUA	

segue dalla pagina precedente

• Tariffe aeree

penalizzando questi comportamenti che di fatto costringono molti calabresi a rinunciare al viaggio.

Lo stesso discorso vale per i biglietti del treno: i collegamenti sono diventati veloci, ma la spesa, quando è familiare, diventa a volte non affrontabile.

La Regione Calabria, accanto agli incentivi previsti per le compagnie aeree che decideranno di fare scalo a Reggio la prossima primavera, cominci a pensare a una sorta di integrazione biglietto da offrire ai calabresi che vivono fuori della regione e vogliono passare le feste in famiglia. La sola idea di dover pagare 550 euro un viaggio di sola andata Milano-Reggio fa saltare i nervi anche a chi non ha problemi di denaro. È una presa in giro, prima che una vera e propria ra-

Tempo di volo inferiore

Business

ITA Airways

10:55 LIN Milan Linate Milano

11h 50min 2 scali

22:45 REG Reggio Calabria Reggio Calabria

Bagagli inclusi: 2 x 23kg

Sbrigatevi! Solo 1 posto a questo prezzo!

€ 1.045,45 Prezzo per adulto (1)

Prenota

ANDATA

Prezzo totale per tutti i passeggeri, tasse incluse

LUN 19 DIC MAR 20 DIC MER 21 DIC **GIO 22 DIC** VEN 23 DIC SAB 24 DIC

Da EUR 362,70 Da EUR 285,32

Mostr

14:30 LIN Milano Diretto 16:10 REG Reggio Calabria

AZ1197 Operato da ITA Airways - Durata 01h 40m

ECONOMY Da EUR 362,70 SUPERIOR Da EUR 457,70

PREZZO PIÙ BASSO

19:00 LIN Milano 1 scalo Roma (FCO) - 01h 25m 22:45 REG Reggio Calabria

AZ2109/AZ1161 Operato da ITA Airways - Durata 03h 45m

SUPERIOR Da EUR 511,32

pina autorizzata. I calabresi sono abituati ad essere depredati e "rapinati": adesso è il momento di dire basta. Se

c'è un buon governo della Regione quale migliore occasione per dimostrarlo? ●

Seduto in quel caffè

L'ADINZATRICE

PASOLINI Narrare la città

MINO RETTANO ...e la vita continua

Cardinaru

Buon Natale e felice 2023

Media & Books

EDIZIONI E MULTIMEDIA

Desideri e speranze sono sempre gli argomenti che contraddistinguono il nostro Natale. Lo caratterizzano per amore verso i nostri prossimi, per il nostro passato e forse dovremmo anche avere amore per un presente e per un futuro che non mancano, l'uno e l'altro, di richiamarci ad una diversa prospettiva.

Un modo di vedere e affrontare difficoltà e rimuovere ostacoli spesso prodotti della nostra abitudine, un modo di rassegnarci ritenendoci privati dei nostri sogni o perché comodamente fermi a conservare piccole rendite di posizione, di stipendi o di assegni a vario titolo sopravvissuti a crisi e intemperie finanziarie varie. Insomma, se ci guardiamo intorno, se osserviamo l'opulenza delle vetrine impreziosite dalle più disparate composizioni che farebbero invidia alla strega malefica di Hansel e Gretel, probabilmente potremmo illuderci che la via alla dolcezza sia la strada maestra che ci rende più buoni.

Tuttavia, nel gioco illusorio di un Natale da vetrina piuttosto che d'animo, ci si accorge che nell'irresistibile corso del consumismo senza anima ci si è arresi - proprio al Sud, terra di tradizioni rurali e di sentimenti conservati nelle sempre più rare occasioni di vero abbandono al buono - ad una versione istrionica dell'io.

Una versione a metà strada tra la voglia di sentirsi al pari adottando schemi comportamentali altrui e la necessità di credere di poter celebrare sentimenti che ci appartenevano ritenendoli compatibili con l'idea dell'apparire, costringendo l'essere a ben nascondere la bramosia dell'avere.

In questo Natale tenuto in vita da chi tra muschio e pastorelli si rivede piccolo bambino, mancano i veri pastori ormai sostituiti sulla strada verso la culla da influencer i cui pandori grifati salgono le scale che portano alle tavole dei nostri nonni. Tavole, queste, oggi affollate da un'idea di lusso che non paga l'umile senso della Na-



LA RIFLESSIONE / GIUSEPPE ROMEO

Desideri e speranze A Natale puoi

tività come speranza, come rinascita, come momento di riflessione sincera su come vorremmo essere, su come e in che misura vorremmo aprire cuori e menti all'altro che non è solo rappresentato da un'alterità politicamente utile e corretta, ma da quella prossimità che non vogliamo vedere. Quella parte di noi che ci vive a fianco e che isoliamo per pigrizia se non per invidia. In questo Natale, basterebbe fermarsi e pensare quanto abbiamo aperto cuori e menti verso l'altro, quanto abbiamo rinunciato a credere o a creare uno spirito di comunità sacrificato negli egoismi di un benessere effimero, di un ruolo che tradisce quella frugalità dei nostri nonni che oggi sarebbe, se ben interpretata, la concretezza di un'idea, di un progetto. Di una politica di crescita vera e

condivisa, di un modello di vita sociale partecipata e non relegata a mero terreno di affermazione di vanità di ruoli o di piccolo potere. Sì, a Natale si potrebbe essere diversi. Ma ciò richiederebbe che fosse Natale ogni giorno, ogni momento delle nostre vite evitando di restare ancorati al particolare difendendo con i denti quei piccoli vantaggi conquistati con poca fatica o ricorrendo a quelle scorciatoie che rendono l'individuo forse ricco e magari famoso, ma poi drammaticamente solo nel suo silenzio quando ricchezza e celebrità finiranno nell'oblio della storia.

O, ancora peggio, quando costoro non saranno più utili e verranno sostituiti con nuovi piccoli ricchi e potenti pronti a conquistare il presepe delle nostre vite. ●

Tre chilometri. Poco più di tre chilometri. Acqua e correnti separano due città uguali. Nell'anima e nel corpo. Due città che sono una. Sarebbero una. Avrebbero dovuto essere una. A rapida memoria sul pianeta trovare altre due città che si guardano così da vicino non è esercizio semplice. Lo stretto è una singolarità. Indubbiamente. Ma se è vero che trovare altre due città così vicine non confinanti e altresì impossibile trovare due terre dirimpettaie peggio collegate. San Francesco, al tempo, per risolversi il problema si miracolò galleggiando sulle vesti. Ah ma forse era questo che dovevamo fare? Miracolarci? E potevate dircelo...

Raggiungere le due sponde che si parta da una o dall'altra è ardua e costosa impresa. Lo si fa solo per estreme e dolorose cause o per caro sfizio. E non lo si può fare in autonomia se non automuniti. Nessuna pianificazione di trasporti urbani. Nessuna strategia oraria. Nessuna logica intermodale. Nessuna protezione da agenti atmosferici e nessuna facilitazione logistica. Nessuna attenzione. Zero. Dall'una e dall'altra parte. Zero. Un monopolio a collo del sistema camuffato da duopolio a collo del sistema. Ma comunque a collo del sistema e contro qualunque tipo di interesse sociale. Qualunque. Costo delle tratte per autoveicoli esorbitante. Sproporzionato all'offerta del servizio. Senza uguali sul mercato. Nessuna priorità né economica né logistica per i residenti. Una distorsione del potere che impone ai residenti delle città metropolitane di Reggio e Messina di incolonnarsi per la traversata nelle stesse corsie in cui si riversa il traffico proveniente da ogni dove. Perciò se devi fare la tua traversata da cittadini dello Stretto la devi fare assieme ai bulbi olandesi o le arance che vanno in Germania. Solo adesso dopo anni ed anni chi ha guardato le carte sta iniziando a prendere a schiaffoni il gigante. Ed era ora. Nel frattempo c'è chi sta di qua e chi sta di là. Senza

L'OPINIONE

Ponte sì Ponte no Ponte già

di **RAFFAELE MORTELLITI**

potersi muovere. Come prima. Più di prima. E visto che di carte ce ne sono tante una spulciatina qui e là non farebbe male. Metropolitane di mare. Metropolitane di superficie. Tamburelli. Aliscafi. Corse urbane. extraurbane. cavalli e cammelli. Montagne di carta autografata e bonifici salatissimi. Ma praticamente zero. Nulla. Nessuno di noi è mai potuto uscire da solo da casa propria andare dall'altra parte e tornare in

autonomia quando riteneva completo il giro. Mai. Nessuno. Certo, con una zia un fratello o un papino disponibile a prenderti e portarti fino al tornello, forse, senza grandi fissazioni di orario, qualcosa si è potuto fare. Ma ne devi avere due. Uno di qua e uno di là. Altrimenti è solo una illusione. Ed ecco che l'idea romantica di un ponte che colleghi ciò che il mare separa è facilissima da propinare a chi ancora non riesce purtroppo ad automiracolarsi. Un ponte. E che ce vo'? Sali da qui e scendi da là. Senza dare conto a nessuno. Ahahahha! Che risate amici. Che risate! Magari! Se fosse così sarebbe una figata, come direbbero i più giovani. Con il cazzo che è così! Rispondono invece i più grandicelli. Per salire sul ponte reggini e messinesi (i residenti nei comuni) dovrebbero allontanarsi di varie decine di chilometri ritenendo l'operazione non conveniente e poi comunque onorare un ticket di passaggio. Reggini e messinesi (residenti nelle città metropolitane) avrebbero vantaggio solo nell'utilizzo del manufatto come bypass verso altre mete.

Totale: Reggio e Messina (città) morte. Più morte di prima.

Ma l'idea del ponte stuzzica tutti. La politica. La scienza. L'industria. I disoccupati. La malavita. Tutti.

Tutti tranne quelli che domani vogliono passare dall'altra parte. Senza attese. Con semplicità. Ad un costo negli standard, o addirittura gratuitamente come sarebbe logico in una dinamica di conurbazione. Con un servizio agile e puntuale. Comodo. Facile. Come quelli che sul globo intero muovono le persone. Nelle città. Nelle province. Nelle terre. E sulle acque. Forse chi parla del ponte dimentica a cosa serve un ponte. A promemoria un ponte serve ad unire a collegare a rendere migliori due sponde. Ma se non è la soluzione più rapida, semplice, utile ed economica diventa altro. Magari altro utile, buono, bello. Ma altro. Fateci attraversare lo Stretto. Poi iniziate a sognare. E a leccarvi le dita. ●

STORIA DI COPERTINA / LE SUORE MINIME DI COSENZA E IL CULTO DI MADRE ELENA AIELLO

«Nel caso di Madre Elena Aiello, non si è trattato certamente né di una indovina né di una profetessa, ma di una donna di Dio, contemplativa e forte, di una donna credente e saggia.

I santi sono uomini e donne afferrati da Cristo che vivono la loro storia con concretezza, camminano sulle nostre strade polverose, si impegnano per gli altri.

Lei è stata una di quelle che ha cercato, accolto e servito l'infanzia abbandonata e le persone che nessuno voleva.

Quelli che papa Francesco chiama gli scartati».

Mons. Enzo Gabrieli,
Padre Postulatore
della Causa di Beatificazione
di Madre Elena Aiello

Quella che oggi vi raccontiamo è una favola moderna, ma una favola vera, fatta di cose vere e di persone che hanno un nome e un cognome ben preciso, una casa e una dimora dove poterle cercare, una storia personale e intima bellissima alle spalle, in questo caso sono suore, che l'hanno raccontata a noi per come loro l'hanno vissuta, da protagoniste assolute.

È la storia di un lungo viaggio in Asia, che ha portato le suore di Madre Elena Aiello, e che in Calabria tutti riconoscono e chiamano molto più semplicemente come "A Monaca Santa", nelle regioni più lontane e più povere dell'India, dove come d'incanto è nato il culto di Madre Elena, e dove si sono già formati i primi gruppi di preghiera, e dove Madre Eugenia Amodio, che è questa meravigliosa Madre Generale della Congregazione delle Suore Minime della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo ha seminato frutti importanti per la storia della



Madre Eugenia Amodio

«La Monaca Santa portata fino ai confini estremi dell'India»

di PINO NANO

Chiesa di Francesco di cui sentiremo parlare negli anni che verranno, riportando dall'India in Italia le prime quattro novizie che ora a Roma si preparano a diventare apostole e figlie spirituali di Madre Elena.

Un miracolo, perché di questo si tratta, e tutto questo a prescindere dal vero grande miracolo che in Vaticano ha già avviato in questi anni, positivamente, il processo di beatificazione della Monaca calabrese.

Il Padre Postulatore della Causa di Beatificazione di Madre Elena - mons. Enzo Gabrieli, uno dei sacerdoti e degli intellettuali più illuminati della Diocesi di Cosenza - non usa mezzi

termini nel descrivere Madre Elena Aiello: "Passione nella carne, passione per l'uomo sofferente. Vede, le sue case si riempirono di bambini e di orfani. Aprì i conventi a sacerdoti abbandonati e che erano caduti in disgrazia. Fra questi lo stesso don Carlo De Cardona, che sul finire della vita, era stato lasciato solo dopo il fallimento delle Casse rurali. Aprì la sua casa a giovani donne abbandonate dai familiari perché colpite da gravi disabilità. Elena capì, gradualmente, che la partecipazione alla passione del suo Signore, non era solo il fenomeno mistico che



segue dalla pagina precedente • Madre Eugenia / Nano

riguardò il suo corpo, l'effusione del sangue e anche segni che restavano impressi sulle lenzuola e sui fazzoletti, colse che c'era un'altra carne piagata da accogliere ed era quella dei piccoli e degli ultimi, di tutti quegli scartati come dice oggi papa Francesco, che, come poveri Lazzaro, stanno davanti alle nostre chiese. Questo fu il vero grande miracolo di Elena". Ma come nasce questa favola? Perché l'India, e non invece un altro luogo della terra?

E soprattutto, perché una suora che ha già dato tutta se stessa alla sua Congregazione, che ha dedicato tutta la sua vita al nome e alla storia di Madre Elena Aiello, e quindi avrebbe ora diritto al riposo assoluto, alla sua età si rimette invece in cammino per le strade più inaccessibili e più rischiose del mondo?

Ecco, forse è nelle risposte che riusciremo a dare a queste domande il vero significato di questa bellissima favola di Natale.

Per trovare le risposte che cerchiamo approfittiamo di un pomeriggio piovoso del mese di novembre, e ci presentiamo direttamente al numero 9 di Via dei Martiri, a Cosenza, al Convento della Monaca Santa, siamo ai margini del Vallone di Rovito, è la radura dove all'alba del 25 luglio 1844 vennero fucilati insieme ad altri sette compagni, i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera. E qui, a riceverci troviamo lei, la Madre Generale, Madre Eugenia Amodio, una donna moderna, affabile, una religiosa che non teme nessun confronto, padrona del suo mondo e profonda conoscitrice di altri mondi, se non avesse la stola bianca indosso penserei di avere a che fare con una studiosa di storia delle religioni o ancora di più di storia dei popoli, dai toni e dai modi elegantissimi.

Ma forse questo è il vero grande segreto dei missionari per fede.

Madre Eugenia è un fiume in piena, cortese, garbatissima, ma documen-

tata come nessuno potrebbe mai immaginare, una donna leader in tutti i sensi, ma del resto per imbarcarti in una avventura come questa, o sei passionaria e consapevole del tuo ruolo da prima donna, o è meglio non provarci.

- Madre Eugenia, dove ha trovato il conforto e la motivazione forte che ha poi dato corpo a questa vostra missione in India?

«Innanzitutto, nella voce forte e autorevole di Papa Francesco, che continua a parlare e a proporre come

- La sua Congregazione come l'ha presa?

«Con grande entusiasmo, soprattutto dopo il primo dei nostri viaggi. È stato soprattutto il mio Istituto che ci ha sollecitato ad andare avanti, per via dell'accoglienza che avevano ricevuto in India.»

- È bello quello che mi dice...

«Vede alla fine, tutto questo ci ha dato la forza di affrontare un secondo viaggio, durante il quale sempre con l'aiuto di Don Wilbert, abbiamo individuato e preso in fitto una casa per



Mons. Enzo Gabrieli postulatore della causa di beatificazione di Madre Elena Aiello

modello evangelico, "una Chiesa in uscita" e "la scelta della periferie".

- Solo il messaggio forte del Santo Padre?

«Dal suo insegnamento è venuto tutto il resto. Penso al ruolo determinante del Correttore Generale dell'Ordine dei Minimi, Rev.mo P. Francesco Marinelli, che ci ha quasi spinte a fare questo passo. Penso anche al ruolo di Madre Alma Franco, che ci ha fraternamente incoraggiate, assicurandoci di trovare nelle Piccole Operaie del Kerala un punto di riferimento. E poi, fondamentale, è stato anche Don Enzo Gabrieli, che, alcuni anni prima, sul modello di Abramo, ci spronava continuamente a trovare il "coraggio di osare"».

avviare i primi passi come comunità delle Suore Minime della Passione di Nostro Signore Gesù. Ma anche il terzo viaggio, fatto nel mese di agosto 2017, che ha rafforzato la nostra fiducia nell'attuazione del progetto India. E così, di viaggio in viaggio, la strada verso l'India è diventata sempre più sicura».

- Madre Eugenia mi racconta la sua prima volta in India?

«La nostra prima tappa in India ci ha portate in Kerala, ossia nel Sud dell'India, dove, grazie alla benevolenza di Madre Alma Franco, allora Superiora Generale delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, siamo state



segue dalla pagina precedente • Madre Eugenia / Nano

accolte nella loro comunità di Kattachira. Lo Stato del Kerala, perché lei abbia idea di dove siamo, si trova nell'India sud-occidentale, 575 chilometri di costa bagnata dal Mare Arabico, un vero e proprio "paradiso tropicale".

- Un paese poverissimo immagino...

«Non creda, non più di tanto. È invece uno Stato molto evoluto e molto progredito, ma è anche lo Stato più cristiano e più pacifico dell'India. L'area dove siamo arrivati la prima volta è l'area del Paese indiano che ha la più grande concentrazione di cristiani e di chiese cattoliche che praticano il rito latino».

- La vostra prima tappa?

«Dopo aver fatto visita, ma solo per qualche giorno, ai Padri Minimi, a Iritty (Kerala), tappa obbligata dalla comunanza spirituale che ci lega a loro, poi dal 9 al 15 ottobre 2016 ci siamo spostate a Chennai, nello Stato del Tamil Nadu, che è una delle aree situate nella parte sud-orientale della penisola indiana, e che oggi viene considerata la seconda grande industria del turismo dell'intera India».

- Vedo che lei conosce profondamente bene questi posti?

«Dietro ogni nostra missione c'è sempre un lavoro di analisi e di approfondimento, non può essere altrimenti. Se vuoi viaggiare per il mondo, e vuoi farlo nella maniera migliore, allora prima di tutto devi studiare le terre dove hai deciso di arrivare. Solo una profonda conoscenza dei luoghi e dei popoli che vai a visitare, può darti la consapevolezza e la sicurezza del successo. Guai ad improvvisare una missione. Questo ci insegnano da sempre i padri della Chiesa».

- Il vostro primo contatto con l'India?

«A Chennai, dove ricordo faceva molto caldo, i primi ad accoglierci sono stati i Padri Guanelliani, che, con la loro testimonianza di vita, si sono rivelati per noi grandi maestri di carità.

- La seconda tappa del vostro viaggio?

«Dal 15 al 21 ottobre del 2016 ci siamo spostate nel Nord Est dell'India, nello Stato del Meghalaya, siamo di fatto ai confini con la Cina. Qui abbiamo ricevuto ospitalità da Don Wilbert Marwein, un sacerdote indiano che era però già passato dall'Italia, o meglio dalla Calabria. A volte le coincidenze. Aveva trascorso nella Diocesi di Cosenza più di cinque anni della sua missione pastorale, durante i quali era stato anche Parroco ad Aprigliano, praticamente a due passi da qui. Bene, dopo esserci conosciuti all'aeroporto di Guwahati, lui ci ha

e Suor Elisa De Gaetano, cariche del coraggio della fede e, sinceramente non poteva essere altrimenti, ci siamo avventurate in questa esperienza. Siamo rimaste in India un mese e in un mese l'abbiamo quasi attraversata tutta, toccando più punti».

- Spesso lei ripete "In India ci sono arrivata perché qualcuno mi ha chiamato"...».

«Sa qual è la verità? Che noi sentivamo che questa partenza ci prendeva e ci prendeva dal profondo del cuore e dello spirito. Soprattutto, a livello interiore, perché dettata certamente



raccontato che era stato fisicamente presente alla Beatificazione di Madre Elena, anche se non aveva mai avuto occasione di incontro o di contatti con il nostro Istituto. Il 22 ottobre siamo poi rientrate a Kattachira (Kerala), presso le Piccole Operaie, per ripartire alla volta dell'Italia, il 27 ottobre di quello stesso».

- So che lei è molto legata a questa prima missione indiana?

«Come potrebbe non essere così? Il nostro primo viaggio nel Continente asiatico, voluto da noi, ma certamente guidato dalla Provvidenza e sollecitato dalla Chiesa, attraverso la voce insistente di Papa Francesco, ha avuto inizio il 27 settembre del 2016. Io

da una "chiamata" e non solo dalla nostra volontà. "Sarà un viaggio impegnativo, pieno di polvere, caldo, ma soprattutto di vita, perché l'India è un paese pieno di vita", ci aveva ripetuto spesso Don Anthnidoss Duraiswami, durante le ore in cui, nei mesi estivi del 2016, avevamo fatto un po' di cultura generale, per avere un primo contatto con l'India».

- Anche lui un sacerdote indiano capitato da queste parti?

«Don Antony, è un sacerdote di origine indiana, incardinato nella nostra Diocesi di Cosenza-Bisignano, e allora era Parroco di Figline Vegliaturo.

segue dalla pagina precedente • Madre Eugenia / Nano

Per incoraggiarci ci aveva detto “Vi aspetta tanto sacrificio, ma anche un futuro nuovo. Cara Madre, lei sta facendo un grande regalo alla sua Santa Fondatrice, perché questo viaggio darà una nuova svolta all’Opera di Madre Elena”. Aveva ragione lui».

- In India trovaste davvero un percorso “difficile” e un Paese complesso?

«Vede, durante il nostro primo viaggio, mentre visitavamo l’India volutamente ci siamo imposte un principio, quello di non avere preferenze per nessun luogo, fino a quando non avremmo completato gli spostamenti programmati».

- In che senso, Madre?

«Volevamo che fosse il Signore a segnalarci il luogo dove fermarci. Eravamo rimaste colpite da una delle tante periferie di Chennai, distante dal Centro città 17 Km, dove non c’era ancora neanche la Chiesa, allora ubicata in un capannone».

- Di che realtà urbana parliamo?

«Di una periferia popolata da 270 famiglie, di cui 120 molto povere, che vivevano alla stessa stregua di quelli che abitano nei villaggi. La zona dove la Parrocchia sorgeva, contava una popolazione di 1.200 cristiani, ma vi erano anche Induisti e Musulmani. Gli Induisti erano in maggior numero. Il clima molto caldo, in alcuni mesi dell’anno, aprile, maggio e giugno, raggiungeva anche i 40 e i 45 gradi. Pensai che il Parroco, pur di convincerci a restare, sarebbe stato disposto a cederci persino la sua stessa casa».

- Come andò a finire?

«Che sino all’ultimo, abbiamo evitato di optare per un luogo piuttosto che per un altro. Poi arrivate nello Stato del Meghalaya, uno dei sette Stati che formano il Nord Est dell’India, visitando i villaggi e le Parrocchie, ecco allora che in questo luogo c’è stato dato il segno che aspettavamo».

- Madre, di quale segno parla?

«Della realtà che avevamo appena

toccato con mano. Il Nord Est dell’India si è subito presentato a noi come un terreno molto fertile, dove il nostro carisma avrebbe potuto far maturare sia frutti di carità che germogli vocazionali. Questa parte dell’India è particolare, dura e impegnativa per i disagi che presenta; una terra molto carente a livello igienico-abitativo, polverosa, molto caotica nei contesti urbani, con grandi difficoltà viarie, soprattutto, in alcune zone interne, ma, nel contempo, è una terra bella perché varia, generosa, piena di vita e di speranza».



- Madre, quando lei mi dice di aver trovato il terreno ideale per nuove vocazioni immagino ci sia dietro un’analisi molto più generale delle cose?

«Partiamo da questo. La prima cosa che ci siamo prefisse è stata quella di affrontare innanzitutto una lettura attenta del territorio, e dando uno sguardo molto sommario a quello che avevamo intorno, sono stati tanti in realtà i bisogni che abbiamo individuato e incontro ai quali avremmo dovuto andare incontro. Ma per capire e valutare bene la situazione occorre stare sul posto più a lungo».

- E voi come avete risolto questo problema del tempo?

«Semplice, negli anni successivi ci siamo imposte di ritornare in India, e lo abbiamo fatto due volte all’anno. E ci siamo rese conto che sicuramente

il Nord Est dell’India, oltre ad essere una zona invidiabile dal punto di vista del clima, piuttosto fresco, è una terra ideale per il nostro carisma».

- Da cosa lo ha dedotto?

«Dai dettagli della vita di queste periferie urbane. Le strade pullulano di bambini. Ogni famiglia è composta dai 7 ai 14 figli. Alla fine del nostro secondo viaggio in India, avvenuto, dal 15 febbraio al 5 marzo dell’anno successivo, in uno dei villaggi della Parrocchia era morta una mamma, che aveva lasciato orfani due gemellini molto piccoli, i quali, a causa dell’in-

digenza in cui vivevano, rischiavano di non poter sopravvivere. Quando siamo venute a conoscenza di questo fatto, peraltro, raccontatoci da una suora, sia io che Suor Elisa ci siamo guardate negli occhi e ci siamo dette: “peccato che non abbiamo ancora la casa, perché diversamente ce li saremmo presi noi”».

- Madre perché si commuove nel ricordare questa vicenda?

«Perché noi in quel momento, e quel giorno, avevamo ricevuto lo stesso “segno” che ebbe Madre Elena Aiello all’inizio della fondazione della sua grande opera in favore dell’infanzia a Cosenza».

- Se lei dovesse condividere questo suo successo e questo suo traguardo personale con qualcun



segue dalla pagina precedente • Madre Eugenia / Nano

altro, con chi lo condividerebbe?

«Forse con Don Wilbert Marwein. È stato lui la nostra guida sincera e fraterna nel Nord Est dell'India, e lo è stato sin dal momento in cui è venuto a prenderci per la prima volta in aereoporto a Guwahati. Insieme a lui abbiamo cercato di studiare gli aspetti più rilevanti del territorio, di capire le situazioni che cadevano sotto i nostri occhi ed entrare nella comprensione della cultura del luogo».

- Cosa avete condiviso insieme?

«La visita ai vari villaggi dello Stato, la preghiera nelle famiglie, anche accanto ai moribondi, la frequenza di varie realtà parrocchiali ci ha poi anche consentito di ampliare la conoscenza del luogo. Ed essendo allora Don Wilbert, Vicario Generale della Diocesi di Nongstoin, tramite lui, siamo entrate anche in contatto con i Vescovi del luogo, sia di Nongstoin sia di Shillong, e con altre realtà, in cui da sole, forse, non avremmo mai avuto la possibilità di entrare».

- È vero che l'India è un Paese ancora tutto da conquistare sotto il profilo della fede?

«Il campo di apostolato è immenso in India. Questo continente per densità di popolazione è il secondo Paese del mondo dopo la Cina, e un terzo della popolazione locale vive al di sotto della soglia di povertà, stabilita dai parametri delle Nazioni Unite. Un Paese che soffre ancora analfabetismo e malnutrizione, oltre ad avere un sistema sociale tribale basato sulle caste. Ma c'è di più, noi ci sentivamo incoraggiate anche dal fatto che l'India è un paese che ha generato nel tempo veri e propri campioni di vita spirituale».

- Gandhi?

«Penso prima di tutto a quella donna meravigliosa e iconica di Madre Teresa di Calcutta».

- Chi ha scelto alla fine dove vi sareste fermate definitivamente?

«Me lo chiedono in tanti e in continuazione. Sa cosa rispondo? Che questa parte dell'India l'ha scelta la Provviden-

za. Durante i nostri vari viaggi ci siamo sempre sentite guidate e accompagnate, quasi portate per mano, da una mano invisibile ma sicura. Il Nord Est ci ha aperto subito le porte, grazie anche alla presenza fisica di Don Wilbert, che non conoscevamo, pur essendo stato lui nella nostra Diocesi».

- Come lo avete trovato?

«Siamo arrivate a Don Wilbert, tramite il cappellano della nostra casa madre, Don Mario Cassano. Don Mario quando ha saputo che avevamo intenzione di andare in India ci ha parlato di lui, esortandoci accoratamente a visitare la zona dove lui si era trasferito e si trovava.

«Per noi era fondamentale trovare un posto dove montare le tende. Lo abbiamo trovato. Pur non conoscendo ancora la lingua, cercheremo di muoverci da sole, tramite la mediazione di Don Wilbert. Vorrà dire che impareremo a comunicare con il linguaggio dell'anima, e poi con il linguaggio dei gesti».

- In Vaticano si racconta che avete anche trovato dei buoni punti di riferimento in loco?

«Abbiamo già un rapporto molto buono con le Suore Salesiane, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Memori che all'inizio della loro missione nel Nord Est



Poi il resto è stato tutto molto più semplice. La Chiesa del luogo ci ha accolte come se fossimo figlie dell'India. Abbiamo avuto immediatamente il benplacito e la benedizione sia di Mons. Victor Lyngdoh che abbiamo incontrato durante il nostro primo viaggio, sia di quello di Mons. Dominic Jala, Arcivescovo di Shillong, un salesiano importante, oggi di venerata memoria, che abbiamo incontrato nel nostro secondo viaggio. Questi due Vescovi si sono mostrati molto disponibili e cordiali con noi. Questo è stato il primo passo che ci ha permesso di trovare aperta la strada verso l'India».

- Mi chiedo Madre, ma senza una padronanza della lingua indù come si fa a costruire una missione pastorale, o anche una coscienza pastorale?

dell'India, aperta nel 1923, loro sono state aiutati dalle Suore Canossiane, oggi loro si sentono quasi moralmente impegnate a dare anche a noi l'aiuto a loro tempo ricevuto. È bellissimo tutto questo. Ma ci sono anche altre comunità religiose, disponibili a restarci vicine e a sostenerci a qualsiasi livello».

- Si aspetta attenzione anche dalle comunità religiose indiane?

«Non ci crederà, ma abbiamo notato che la solidarietà tra comunità religiose in India non è un problema. Nel mese di luglio di quest'anno, durante il nostro terzo viaggio in India suggeritoci da Mons. Dominic Jala, per apprendere qualche nozione di lin-



segue dalla pagina precedente • Madre Eugenia / Nano

gua Khasi, la lingua parlata nel posto in cui ci siamo inseriti, siamo state ancora ospiti delle Suore Salesiane a Mawhai a pochi chilometri da Shillong, capitale di riferimento della nostra zona. Anche qui, un'esperienza che ha segnato la nostra vita di donne di chiesa».

- Ora a Roma sono arrivate le prime novizie indiane, emozionante immagino per lei che ci ha creduto così tanto?

«Mettilamola così, oggi siamo contente di aver fatto questa scelta perché dall'India sono arrivate già le nostre prime quattro giovani postulanti. Oggi loro si trovano nella nostra casa di Roma, dove frequentano l'Università Urbaniana. E lei sa che l'India mai e poi mai avrebbe concesso loro il visto se non si fosse trattato per motivi di studio. Una volta pronte torneranno a casa propria per diffondere nella loro lingua questa volta i frutti e i segni della vita della nostra Beata Madre Elena Aiello».

- Ma l'India che lei ha scoperto è solo una delle ultime mete di preghiera per le suore che sono nate come figlie di Madre Elena Aiello?

«Le ricordo solo qualche data. Nel 1969 per la premura di Madre Luigina Mazza, prima discepola di Madre Elena, siamo andate a Toronto, in Canada, e lo abbiamo fatto per sostenere le famiglie degli emigrati attraverso l'insegnamento nella Scuola Materna dei loro bambini, per assicurare la visita agli ammalati e l'attività pastorale che ne consegue. Oggi però in Canada non ci siamo più. E mentre, si stavano immaginando i primi tentativi sia per l'India che per l'Africa, cambiammo rotta, e nel 1985 arrivammo in Brasile, a Rio de Janeiro, dove ci avevano spianato la via i Padri Minimi del luogo».

- So che in America Latina vi adorano in mille posti diversi...

«Nel 1992 abbiamo aperto in Colombia, la seconda missione dell'America

Latina, stabilendoci a Pitalito-Huila, per l'evangelizzazione nelle *veredas*. Per questa missione, ricordo, fu determinante l'incoraggiamento di Mons. Gianfranco Todisco, allora Vescovo rinunciatario della Diocesi di Melfi-Venosa-Rapolla, oggi missionario Ardorino. Nel 2001, ancora in America Latina, è stata aperta una terza comunità a Pancas, in Brasile, nella Regione dello Spirito Santo, zona interna del Brasile, appartenente alla Diocesi di Colatina. E nell'ottobre del 2017, a distanza di 16 anni dall'ultima missione, le Suore Mini-



me della Passione, grate a Dio e alla Chiesa di ambo i contesti geografici, fiduciose e consapevoli del loro "essere minime", hanno dato inizio alla loro prima comunità in India, inserendosi nella Diocesi di Nongstoin, nel Nord Est dell'India. Come si fa a non andare fieri di tanto lavoro al servizio degli ultimi? Se la gente ci ama e ci segue, vorrà dire qualcosa tutto questo?»

- Se lo ricorda Madre l'esordio delle prime vostre missioni di fede all'estero?

«Ricordo che l'avvio della prima missione *ad gentes* vera e propria, nel nostro Istituto risale al 1968, anno in cui siamo andate a Hochdorf, a Lucerna,

in Svizzera, per occuparci della situazione degli Emigrati italiani».

- Anche lì pensando al mondo dell'infanzia?

«Molto di più. Oltre alla Scuola Materna, dove, a causa delle esigenze lavorative dei genitori, gli svizzeri ci portavano i bambini molto presto al mattino, le suore, oltre a gestire una pensione dove erano alloggiati i giovani lavoratori italiani, che non potevano ancora concedersi una casa propria, visitavano anche le famiglie, facendo visita agli ammalati e operando nella pastorale dell'emigrazione».

- Fu un traguardo di successo anche quello mi pare di capire?

«All'epoca il servizio agli emigrati fece molto scalpore, non solo perché era la prima volta che l'Istituto usciva dai propri confini, per raggiungere il continente europeo, quanto perché il servizio richiesto includeva un campo di missione totalmente nuovo rispetto a quanto si era fatto prima, nel campo dell'accoglienza dei bambini, degli adolescenti e degli anziani».

- Ci siete ancora in Svizzera?

«Assolutamente sì. La nostra missione, anche se inizialmente difficile, subendo qualche variazione, continua



segue dalla pagina precedente • Madre Eugenia / Nano

ancora oggi ad andare avanti, sempre a contatto con le famiglie italiane emigrate, sempre al servizio degli anziani e sempre a sostegno del lavoro parrocchiale».

- Posso chiederle come trascorrerete il vostro Natale?

«Qui in casa, tra di noi, con i nostri bambini, con le loro famiglie, con i volontari che vivono insieme a noi, con tutti coloro i quali vengono a visitare i luoghi sacri di Madre Elena, e sento che sarà anche questo un Natale di gioia e di speranza».

- Madre ma lei non perde mai la speranza?

«Ogni volta che la perdo poi la ritrovo. La speranza è come l'Araba Fenice che non c'è e che ricompare, che muore e che risorge, la vita e la morte insieme, insomma, che è poi il corso e il ricordo del nostro essere ospiti passeggeri di questa terra».

- Buon Natale allora, Madre Eugenia, ma quando riprenderà a ripartire?

«Il prossimo anno spero, mi dice il cuore che faremo altre cose importanti in futuro. Torni da noi tra sei mesi, e ripartiremo magari da qui, da dove oggi ci siamo lasciati. •



La cosentina Francesca Bozzarello miracolata da Madre Elena Aiello

Guarigione inspiegabile Viva grazie al miracolo di Madre Elena Aiello

di **PINO NANO**

«Una notte in ospedale con le luci del reparto spente mi sono svegliata di soprassalto, abbagliata da una luce fortissima, come se avessi il sole in faccia. L'ho raccontato ai miei genitori il giorno dopo, ma sembrava sulle prime una delle tante allucinazioni che un malato può avere».

In Vaticano c'è oggi un fascicolo corposo a carico di Francesca Bozzarello, una giovane donna calabrese, più precisamente cosentina, che il 25 marzo

2002 rimane vittima di un gravissimo incidente stradale. Era diretta a lavoro, in ufficio quella mattina, stava prima portando la bambina all'asilo, poi d'improvviso il baratro. La raccolgono da terra completamente priva di sensi, la donna arriva in ospedale in condizioni drammatiche, nessuno osa formulare una diagnosi precisa, la sola certezza è che i medici del reparto di rianimazione dove finisce la danno come "morta". Senza nessuna speranza di ripresa, encefalogramma

► ► ►



segue dalla pagina precedente • Il miracolo / Nano

piatto, o quasi. La disperazione di una intera comunità, quella dove Francesca viveva la sua vita di sempre.

“Ricordo di essere entrata in macchina e poi basta, non ricordo più niente”.

Quasi impressionante il racconto che il padre postulatore della Causa di Beatificazione di Madre Elena Aiello mons. Enzo Gabrieli ne fa in televisione, in uno Speciale che *Ten*, il network diretto dal giornalista Attilio Sabato, dedica alla solenne cerimonia di beatificazione della Monaca Santa. Un documento storico, soprattutto per chi verrà dopo di noi.

«Per circa un mese Francesca Bozzarello è rimasta in rianimazione, e per tutto questo periodo tutti i parenti stavano in attesa di sue notizie fuori dalla porta della rianimazione. Finivano questa sorta di veglia, che non era per fortuna ancora una veglia funebre, e correvano subito dopo in istituto, dalle suore minime, per sperare di trovare tra le suore di Madre Elena, una carezza, un segno di speranza, una parola di conforto».

“Trauma cranico e lesioni encefaliche e diffuse, con coma grave associato a trauma toracico e frattura tibiale intra-articolare”. È su questa diagnosi ufficiale che ha lavorato la Congregazione dei Santi nel valutare il miracolo di Francesca Bozzarello, arrivando poi alla determinazione finale vergata dal Cardinale Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi Angelo Amato, in data 2 aprile 2011, e con cui Santa Romana Chiesa riconosce la guarigione ufficiale della giovane donna cosentina, “un miracolo accertato dai Padri della Chiesa a tutti gli effetti”.

Ma non ha mai avuto nessun dubbio uno dei “grandi medici calabresi a cui è stato immediatamente sottoposto il caso di Francesca Bozzarello, il dr. Carmelo Milano.

«Non esiste una spiegazione scientifica a quanto successo. Mi hanno chiesto di esaminare la sua cartel-

la clinica e non mi spiego in nessuna maniera la guarigione avvenuta. Forse nei prossimi decenni chi verrà dopo di noi potrà capire meglio e di più, ma allo stato sono più che certo che siamo in presenza di una guarigione inspiegabile».

Ma la cosa forse più sconvolgente sono poi i tempi con cui la giovane donna riprende conoscenza e riprende a vivere.

«Questi tipi di lesione lasciano dei postumi che in questa giovane donna non ci sono mai stati, e poi la cosa che più ci ha impressionato è la rapidità

compleanno di Madre Elena, compleanno che si festeggia ormai per antica tradizione il 10 aprile di ogni anno. Tutti in chiesa, seduti per questa celebrazione, quando ad un certo punto pubblicamente rivolgendosi a Madre Elena hanno chiesto davanti ai fedeli presenti che “Madre Elena strappasse un miracolo a Dio”. La stessa suora che guidava quel giorno questo gruppo di preghiera lo ha ripetuto più volte a chiare lettere».

Nessuno ci crederebbe, ma contemporaneamente a quell'appello pubblico, a quella sorta di adorazione corale



A Madre Elena un Sabato Santo apparve nel petto una grande croce disegnata dal sangue

delle regressioni delle sue condizioni cliniche. Il peggioramento delle sue condizioni l'avrebbe portata immediatamente alla morte, e invece nel suo caso c'è stata una regressione netta, improvvisa, verso la guarigione. Una guarigione improvvisa, rapida e soprattutto completa».

Ma riavvolgiamo il nastro di quelle settimane. Un mese dopo l'incidente accade l'imponderabile. Lo ricorda così Mons. Enzo Gabrieli, Padre Postulatore della Causa di Beatificazione in Vaticano.

«Ricordo che un giorno i parenti di Francesca decidono di andare tutti in pellegrinaggio a Montalto, insieme alle suore minime, e in occasione del

di Madre Elena, in ospedale in Rianimazione si presenta una giovane suora, Suor Silvia Liguori il cui racconto è ancora oggi a dir poco sconvolgente.

«Quando è arrivata la telefonata dell'incidente, e che Francesca era in coma e stava molto male, subito dopo sono venuti tutti qui, alla “Monaca Santa”, a pregare. I genitori, il fratello, gli amici, i conoscenti. Quel giorno ci siamo quindi riuniti tutti insieme attorno alla tomba di Madre Elena. Per quasi due ore noi tutte sorelle della comunità, e il gruppo dei suoi parenti abbiamo pregato per

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • Il miracolo / Nano

lei. Il giorno immediatamente dopo io personalmente sono voluta andare in ospedale, ho trovato il coraggio per chiedere ai medici di poter entrare e stare un solo momento accanto al letto di Francesca. Volevo pregare per lei accanto a lei, portare a lei la fede della comunità e il segno delle nostre preghiere della sera precedente. I medici della Rianimazione, ricordo mi hanno trattato con grande senso di scetticismo, ma mi hanno però permesso di entrare. Prima mi hanno fatto indossare un camice, poi mi hanno messo una mascherina sul viso, e io mi sono avvicinata al letto di Francesca. Ero sicura che lei non potesse ascoltarmi, ma i parametri della fede raramente avevano oltrepassato il suono della voce umana, ed io le sussurrai "Francesca, Madre Elena ti è vicina, noi tutti con lei ti siamo vicini". Poi le ho sistemato la reliquia di Madre Elena sotto il cuscino. Ricordo che i medici mi avevano concesso solo cinque minuti per stare accanto al suo letto, consegna che io rispettai fino in fondo. Poi uscì dalla stanza e mi avviai verso l'uscita. Nel corridoio ritrovai i medici che mi avevano accolta al mio arrivo, con lo sguardo abbastanza eloquente di chi voleva farmi capire che per Francesca non ci sarebbe stato più nulla da fare. Me ne sono tornata a casa con il cuore sereno però, perché era come se avvertissi che qualcosa sarebbe accaduto prima o poi, e che il Signore per intercessione di Madre Elena avrebbe strappato quella ragazza alla morte. "Ma è proprio in questo preciso istante - scrive il Padre Postulatore nel suo dossier depositato in Vaticano - che i medici assistono ad una inversione radicale del quadro clinico". «Io ho aperto gli occhi dal coma - racconta Francesca Bozzarello - la sera del 4 aprile. Me lo ricordo perfettamente bene perché il 4 aprile è il compleanno di mia figlia. La sera del 4 aprile ho quindi incominciato a vivere la fase del risveglio, ma il ri-

sveglio vero e proprio è stato intorno al 21, 23 di aprile. Da quel giorno ho ripreso a vivere una vita normale, come se nulla mi fosse mai accaduto». **-Francesca, cosa le hanno detto una volta ripresa i medici che l'hanno seguita?**

«I medici non hanno mai dato nessuna speranza ai miei genitori. La sola certezza che avevano è che o sarei morta, o sarei rimasta un vegetale per sempre».



Il Venerdì Santo Madre Elena come Natuzza viveva in diretta la Passione di Cristo

In questo caso il primo vero giudice inquirente di un processo di beatificazione di tale portata è il Padre Postulatore, quindi mons. Enzo Gabrieli, che non ha mai avuto una sola incertezza da parte del primario e dei medici che in Rianimazione all'Ospedale di Cosenza hanno seguito l'evoluzione della malattia di Francesca. «Tutti i medici da me interpellati e ascoltati hanno confermato una sola tesi, quella della inspiegabilità della guarigione. Una guarigione del tutto inspiegabile. Ricordo che il primario del Reparto di Rianimazione del tempo, dr. Carenzi, mi disse nella sua veste di testimone del processo che di casi come questo di Francesca Bozza-

rello ne aveva visti tanti, ma che la ragazza nelle condizioni in cui era arrivata in Ospedale non ne sarebbe mai potuta uscire indenne. Nella migliore delle ipotesi, mi disse il dr. Carenzi, la ragazza avrebbe avuto dei reliquati pesanti e sarebbe rimasta condannata per tutta la vita su una sedia a rotelle».

Oggi Francesca Bozzarello ricorda quei momenti e quelle settimane con il sorriso disarmante di chi sa di es-

sere diventata suo malgrado protagonista inconsapevole di una favola moderna, ma la cosa che più commuove guardando questa giovane donna accolta qui alla Monaca Santa come il Messia è la commozione che Francesca vive ogni qualvolta scende nel sotterraneo dell'Istituto per salutare Madre Elena Aiello, che qui riposa dal giorno della sua scomparsa. Una commozione popolare che non si è mai spenta da queste parti, un fiume continuo di gente che porta qui il bagaglio dei propri dolori e delle proprie sofferenze, lo deposita davanti alla tomba di Madre Elena e



segue dalla pagina precedente • Il miracolo / Nano

in cambio le chiede semplicemente un banalissimo segno di amore, un messaggio di conforto, un aiuto per la pace perduta. Semplicemente questo, non altro.

Ma indimenticabile per tutti noi - ricorda la Madre Generale della Congregazione Eugenia Amodio - rimarrà soprattutto il ricordo commovente che fece di Madre Elena Aiello Papa Giovanni Paolo Secondo.

Era il 24 maggio del 1996, quando nella Sala Clementina, a conclusione delle celebrazioni per il 1° Centenario della nascita di Madre Elena Aiello, incontrando il "Capitolo Generale delle Suore Minime della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo", esordì in questo modo: «Mentre vi invito a seguire con fedele generosità le orme della Venerabile Madre Elena Aiello, vi incoraggio a trarre costante energia spirituale per il vostro apostolato dall'Eucaristia. Vi sia sempre presente, a tal fine, l'insegnamento che ella era solita dare alle sue Consorelle: "Se vogliamo giovare alla salvezza del mondo dobbiamo essere anime eucaristiche"».

C'era già qui un autentico programma di santità.

"Il messaggio della carità che sgorga dalla testimonianza di Madre Elena Aiello - aggiunge il grande Papa polacco - non tramonta. Esso risuona vivo ed attuale per tutta la Chiesa, ma in modo singolare per voi, che ne avete fatto il sentiero della vostra consacrazione a Dio. La carità sia per voi amore indiviso per Iddio e sollecita partecipazione alle esigenze dei fratelli più sventurati, quelli che il mondo spesso dimentica o addirittura rifiuta. Rinnovate per questo quotidianamente la dimensione oblativa della vostra vita, nell'esercizio fedele e audace delle virtù evangeliche. Alla vostra consacrazione ben si addice la considerazione che: "Sull'albero della Croce si compie il Vangelo della vita"». ●



Per tutti Madre Elena era "La Monaca Santa"

Fondatrice delle Suore Minime della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, Madre Elena Aiello nasce in Calabria il 10 aprile del 1985 a Montalto Uffugo, un paesino della provincia di

Cosenza, e fin da piccolissima mostrò un'attenzione particolare per il messaggio evangelico.

Rimasta orfana di madre si diede da



Venerdì Santo: a Cosenza le cineprese dell'Istituto Luce riprendono in diretta la passione di Madre Elena

seguedallapagina precedente • La Monaca Santa / Nano

fare per aiutare la famiglia, ma la sua vita futura sarebbe stata interamente dedicata alla vita religiosa nel Convento delle Suore del Preziosissimo Sangue. Vi entra come novizia, ma un giorno si ammala e date le sue condizioni, giudicate dai sanitari del tempo assai gravi, la congregazione delle suore non la ritiene più idonea al suo ruolo di religiosa e la rimanda a casa. La sensazione generale che Elena sia in procinto di morire. Ecco allora la prima vera manifestazione "straordinaria" della sua vita, che segnerà poi il resto della sua esistenza.

Una mattina, Elena racconta di aver visto in sogno Gesù, che le preannunciava la sua immediata guarigione. Così fu. Ma da quel momento, ogni Venerdì Santo di ogni anno, Elena incomincia a vivere sul suo corpo i segni della Passione di Cristo. Per il resto della sua vita, infatti, ogni Venerdì Santo, nel giorno della morte di Gesù, Elena vive il grande mistero del sangue. Suda sangue umano che le cosparge la fronte e il petto, e sulle palme delle mani le compaiono le stigmate, ferite profonde e dolorosissime, segni laceranti che poi scomparivano il giorno del Sabato Santo. Si realizza così, nei fatti, quello che Gesù tanti anni prima le aveva preannunciato venendole in sogno.

«Nel corso degli anni - ricorda mons. Enzo Gabrieli - i fenomeni mistici, che furono ovviamente anche studiati da commissioni nominate dalla Chiesa, si ripetevano regolarmente. Lei era come trasportata nelle scene della passione di Cristo, che descriveva con pietà e grande partecipazione. Sulle mani e sui piedi, sul costato, si aprivano le ferite riconducibili al Crocifisso, il volto diventava una maschera di sangue irrorata da diversi punti dai quali sgorgava a fiotti, così come fu per l'uomo che portava la corona di spine. Giornate di sofferenza che culminano il Venerdì Santo con una sorte di tranche, o morte apparente, per debilitazione. Tutte le sue figlie



Madre Elena Aiello come Natusza Evolo: il Venerdì Santo sudava sangue

poterono assistere e testimoniare gli eventi, ma dopo qualche giorno, al suono della Pasqua Elena tornava nella freschezza e nella normalità della sua vita. Fenomeni, questi, che si ritrovano anche in altri santi del nostro tempo, da Pio da Pietrelcina a Natusza Evolo, che restano avvolti nel mistero ma che sono legati al desiderio di partecipare alla passione di Cristo. Sono solo un aspetto della santità di Elena e di tanti altri, nel quale hanno mostrato che essere santi si-

gnifica conformarsi a Cristo, ma tale partecipazione richiede ancor più la donazione completa della vita a lui e alla missione, attraverso le opere che lo Spirito Santo suggerisce».

Madre Elena Aiello come Padre Pio. Madre Elena Aiello come Natusza Evolo. Storie quasi simili, storie miracolose, storie di santità palesi, le stesse visioni straordinarie, le stesse ferite sul corpo, le stesse sofferen-



Come Natusza Evolo Madre Elena viveva durante la settimana santa il mistero delle stigmate alle mani

segue dalla pagina precedente • La Monaca Santa / Nano

ze fisiche, le stesse manifestazioni di sangue alle mani e ai piedi, e che i medici bolleranno, anche nel caso di Madre Elena Aiello, come “manifestazioni isteriche”. Corsi e ricorsi della storia.

Come era già accaduto per Padre Pio e Natuzza Evolo, il “Caso-Elena Aiello” finisce sul tavolo del Fondatore dell’Università Cattolica di Milano, Padre Agostino Gemelli, studioso e scienziato di fama internazionale, e come tale massima autorità scientifica della Chiesa di allora, ma la Chiesa ufficiale preferisce che la “cosa finisca nel silenzio generale”.

Gli anni passano e intanto Elena, trasferitasi ormai definitivamente a Cosenza, dà vita a una nuova congregazione religiosa. Fonda l’Istituto delle Suore Minime della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, e nei principi basilari della nuova congregazione indica la Passione di Gesù come “riferimento spirituale” e la carità testimoniata da san Francesco da Paola come “orizzonte quotidiano di fede e di speranza”.

Ma il vero miracolo di Madre Elena – ci dice Mons Enzo Gabrieli, ultimo



Un Venerdì Santo al posto delle Croci il sangue disegnò un cuore con la croce sopra

Padre Postulatore del processo di beatificazione – saranno però i vari istituti per gli orfani voluti e creati nel tempo dalla sua Congregazione, a Cosenza, San Fili, Bucita, Montalto Uffugo, Marano Marchesato e Cerchiara. Ma lo furono ancora di più, forse, l’Istituto Magistrale che

Madre Elena aveva messo in piedi per assicurare e garantire un futuro concreto alle tante ragazze cresciute e seguite nei suoi orfanotrofi, e i tanti asili costruiti in paesi dove nessuno avrebbe mai potuto immaginare che fosse possibile averne uno. Parliamo di paesini sperduti e difficili allora da raggiungere, Rovito, Castrolibero, Spezzano Piccolo, Carolei, Orsomarso, San Lucido, Laupoli, e uno persino anche alla periferia di Roma. Un’opera di assistenza caritatevole, e una catena di solidarietà senza tempo, davvero unica nel suo genere, e che il mondo della comunicazione trasformerà subito dopo in un evento mediatico di respiro internazionale. La storia di Madre Elena e il suo nome originario, che era quello di “A monaca Santa”, faranno infatti il giro del mondo.

Madre Elena Aiello muore poi il 19 giugno del 1961 a Roma, in Via Dei Baldassini, dove si era appena trasferita per aprire una nuova casa di accoglienza.



Durante una Pasqua un sacerdote del tempo controllò lo stato delle stigmate ai piedi di Madre Elena



segue dalla pagina precedente • *La Monaca Santa / Nano*

30 anni dopo la sua morte, il 22 gennaio 1991, Giovanni Paolo Secondo la dichiara "venerabile", ma solo nel 2008 a Roma la Congregazione delle Cause dei Santi esamina per la prima volta il suo "Caso". Bisognerà poi aspettare il 18 gennaio 2011, perché venga riconosciuto come tale il miracolo di Francesca Bozzarello attribuito all'intercessione di Madre Elena, e il 2 aprile di quello stesso anno Papa Benedetto XVI autorizza la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto riguardante il miracolo attribuito all'intercessione della «venerabile serva di Dio madre Elena Aiello». ●



Madre Elena attorniata dai suoi bambini



Madre Elena Aiello con le stigmate sulle mani durante la Settimana Santa, come accadeva a Natuzza Evolo. In basso Madre Elena durante il suo apostolato per i bambini poveri



A cura del prof. Alberto Prestininzi è uscito per Rubbettino il volume *Dialoghi sul clima - Tra emergenza e conoscenza. Un'importante raccolta di studi del Centro di Ricerca Previsione Prevenzione e controllo dei rischi geologici dell'Università La Sapienza di Roma, di cui Prestininzi a lungo è stato ordinario di Geologia. È un ponderoso lavoro che porta le firme di Gabriele Scarscia Mugnozza, Guus Berkhout, Enzo Siviero per la presentazione e i contributi, oltre che dello stesso Prestininzi che firma l'introduzione, di Gianluca Alimonti, Franco Battaglia, Giovanni Brussato, Giuliano Ceradelli, Augusta Vittoria Cerutti, Uberto Crescenti, Mario Giaccio, Luigi Mariani, Enrico Mariutti, Teresa Nanni, Ernesto Pedrocchi, Franco Prodi, Renato Angelo Ricci, Elodia Rossi, Piergiorgio Rosso e Nicola Scafetta.*

Secondo il prof. Prestininzi, «Il dibattito sul clima ha assunto una nuova dimensione legata, soprattutto, a quanto è avvenuto negli ultimi 40 anni, ovvero da quando il tema clima è stato “ribattezzato” Global Warming, passando da prevalente argomento di interesse scientifico a dibattito politico-finanziario. La costituzione dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) nel 1988, sotto l'egida dell'ONU, come organo indirizzato a fornire una chiara visione scientifica del potenziale impatto sociale ed economico del Cambiamento climatico antropico, ha sottratto definitivamente alla scienza il confronto e il dibattito, spostandolo verso i media e il sistema di comunicazione, assumendo quindi una esclusiva dimensione politico-finanziaria. Questo volume nasce con il preciso obiettivo di riaprire un dibattito attraverso un confronto aperto, libero e plurale. L'idea di fornire informazioni razionali, corredate di dati e riferimenti scientifici, è stata accolta da molti scienziati ed esperti i quali affrontano, in questo volume, la complessa tematica ambientale da molteplici punti di vista, con il necessario rigore scientifico». ●



Il clima e il suo impatto sociale: dal confronto scientifico al dibattito politico-finanziario

di **ALBERTO PRESTININZI**

Perché questo volume? Il solenne impegno costituzionale che abbiamo assunto con il Paese, come Professori Universitari, di favorire sempre la diffusione e i contenuti della conoscenza, rappresenta l'elemento centrale che ci spinge a rendere possibile la nascita di questo volume. Il dovere costituzionale di parlare chiaro, facendo della *Parresia*

un termine che va ben oltre il diritto di parola e di critica ma che, entrando nel vivo della coscienza, rappresenta l'espressione non priva di sofferenza di dover proporre in termini chiari e comprensibili quali sono i modelli scientifici rappresentativi delle diverse realtà fenomeniche.

Dire la 'verità scientifica', ovvero

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• Prestininzii

esporre i fatti, è cosa assai diversa “dal dire sempre sì” e, certamente, comporta il rischio di uno scontro con poteri, grandi o piccoli che siano. Assumere questo impegno appartiene dunque al ruolo che è stato assegnato al Professore universitario, soprattutto quando svolge la sua attività in un paese che ha bisogno di nutrire la democrazia attraverso dialoghi e confronti “veri” su tutti i temi e, nella fattispecie, su quelli che hanno una matrice scientifica e sono destinati a produrre grandi impatti sul piano sociale ed economico. Questo esercizio è fondamentale perché svolge, tra l’altro, la funzione Costituzione di educare i giovani al pensiero critico attraverso il confronto, libero e plurale.

Gli illustri colleghi e professionisti, invitati a dare un loro contributo al dialogo scientifico sul tema CLIMA, hanno accettato l’invito con entusiasmo ed alto senso di responsabilità. Sono loro i veri protagonisti di questo volume. Sulla stessa linea si colloca la collaborazione del prestigioso Centro di Ricerca CERi della Sapienza-Università di Roma, diretto da Gabriele Scarascia Mugnozza, professore Ordinario di Geologia applicata e Presidente della Commissione Grande Rischi del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile. Un ringraziamento particolare deve essere riservato a Guus Berkhout, promotore della Fondazione CLINTEL, Professore Emerito di geofisica (*Deft University of Technology*, Facoltà di Ingegneria e Geoscienze-Paesi Bassi) e a Enzo Siviero, Direttore responsabile della Rivista *Galileo*, già professore Ordinario di Ponti all’Università IUAV di Venezia, attuale Rettore dell’Università *eCampus*. A tutti loro va il più profondo ringraziamento e la nostra stima.

È molto probabile che i contenuti di questo volume, spesso distanti da quello che una parte dell’informazione diffonde, creeranno qualche

disorientamento o, addirittura, scetticismo soprattutto da parte dei più giovani. Non di tutti per fortuna. In questo ambito, emerge con forza l’impegno autentico che ognuno di noi ha assunto, rappresentato dalla necessità di tenere ben aperta la porta dell’informazione libera, plurale e senza filtri, soprattutto a vantaggio delle nuove generazioni, contrastando la forza organizzata di chi opera incessantemente per tenere ben chiusa e inaccessibile questa porta. Nel nostro Paese, la generazione passata, alla quale è toccato il duro compito della ricostruzione del dopo “seconda guerra mondiale”, conosce molto bene il ruolo svolto dall’informazione e il valore vitale che ha assunto il con-

pericoloso sviluppo della metamorfosi che sta coinvolgendo, forse inconsapevolmente, una parte del sistema di comunicazione senza che emerga alcun segnale che indichi la strada della pluralità e del confronto.

I contenuti di questo Volume riguardano i diversi e complessi temi del cosiddetto *Cambiamento climatico antropico*, dal coinvolgimento dei sistemi fisico-atmosferico-territoriali sino all’impatto sul sistema finanziario, per arrivare a quelli più squisitamente scientifici che coinvolgono il nostro il Pianeta, parte integrante del sistema solare. Tutti i temi affrontati sono sviluppati con grande rigore scientifico ed hanno un denominatore comune, costituito dai principi



fronto libero e senza filtri preconfezionati. I Grandi Uomini protagonisti della ricostruzione hanno illuminato la Carta costituzionale con l’obiettivo di tenere sempre aperta la porta dell’informazione, consapevoli che la libera circolazione “dell’aria vitale” che l’attraversa sia il nutrimento essenziale del pensiero libero e della democrazia.

Oggi, tutti gli uomini liberi hanno il dovere di riflettere sui segnali che si palesano con sempre maggiore frequenza e intensità: *assistiamo al*

galileiani secondo i quali è necessario operare una netta distinzione tra “ipotesi” e “modelli sperimentali rappresentativi”, che devono definire i percorsi scientifici che governano i fatti.

Ogni Autore affronta e discute gli argomenti che hanno caratterizzato la propria vita scientifica e professionale. Ciò consente, ad ognuno, di produrre una netta distinzione tra le suggestioni dei modelli forniti dall’I-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• Prestininzii

PCC, capillarmente diffusi, e i fatti, documentati con argomentazioni tratte da dati scientifici verificabili e confutabili. Importanti risultano i dati ricavati dal meraviglioso "libro della storia geologia della Terra", nelle cui pagine è registrato ciò che realmente è accaduto sul nostro Pianeta e che, per fortuna, continuerà ad accadere ancora per il futuro.

Al riguardo, è utile ricordare la "prova generale", ben riuscita, costituita dal coinvolgimento di migliaia di studenti, inconsapevoli vittime delle informazioni distorte, scesi in strada per scioperare per "il clima" a fianco della giovane Greta Thunberg. Attratti da slogan costruiti utilizzando i processi di inquinamento che nulla hanno a che spartire con il clima. Secondo il Giornalista Dominic Green (*The Creation of Greta*, By Dominic Green - 2019) dietro la giovane esiste un mondo variegato, costituito da post malthusiani e gruppi finanziari che governano la gestione di questo fenomeno: secondo queste ipotesi la giovane Greta è stata selezionata, costruita e veicolata da chi vuole a tutti i costi tenere chiusa la porta che nasconde le vere ragioni di questa frenetica attività: tutta la vasta letteratura presente conduce sempre al circuito ristretto dei new malthusiani, eredi del Club di Roma, le cui ipotesi iniziali (*The limits to growth*) erano state ampiamente smentite dai fatti.

Gli odierni responsabili del Club di Roma hanno riesumato i vecchi paradigmi, contaminando il sistema economico-finanziario con tesi che i governi dell'UE e di molti Stati occidentali stanno imponendo, con le etichette di "compatibilità ambientale, sviluppo sostenibile, resilienza, transizione ecologica".

Sono costruiti come programmi politici ben definiti. Il Prof. Mario Giaccio spiega molto bene la dinamica di questi aspetti economico-finanziari ed il loro funzionamento, indicando chiari rapporti tra sistema politico e mondo

finanziario. La costruzione degli accordi di Kyoto e di Parigi sono tra le evidenze più chiare di questo articolato progetto. Cosa c'è dietro l'Accordo di Parigi lo spiega l'Arch. Elodia Rossi. Partendo da considerazioni di carattere ambientale e analizzando le contraddizioni tra gli obiettivi formulati e le azioni da compiere, l'Arch. Rossi fa emergere le evidenti incongruenze di questo accordo.

Il gruppo dei fisici, geologi ed ingegneri, prestigiosi docenti universitari, discutendo di questo tema che documenta come la narrazione sem-

documentano la complessità di analisi che questo tema comporta. Il Professore Franco Prodi e Teresa Nanni introducono con grande rigore scientifico il tema trattato, partendo dalle condizioni astronomiche e astrofisiche che regolano i rapporti Sole-Terra-atmosfera. Il loro contributo assume una grande valenza didattica, oltre che scientifica. A conferma di ciò, si evidenzia come i modelli costruiti con il tentativo di rilevare l'effetto della CO₂ antropica sulla temperatura sono totalmente incapaci di simulare le variazioni climatiche

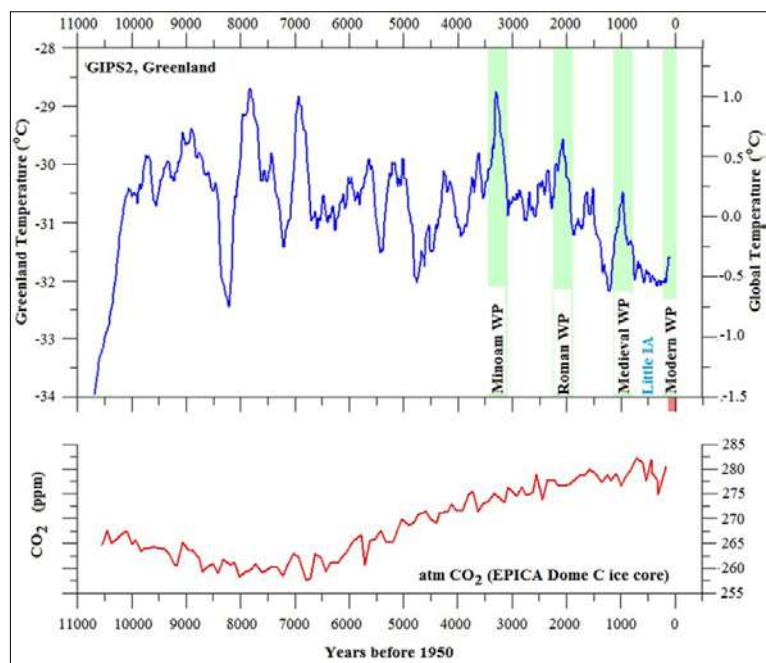


Figura 1- Progetto epica, perforazioni della coltre di ghiaccio in Groenlandia il cui spessore corrisponde a 11.000 anni (0=1950).

policistica, sostenuta attraverso modelli di scarsa o nulla significatività, tenta di correlare l'aumento della temperatura con le emissioni antropiche di CO₂. I numerosi riferimenti non trovano alcun riscontro con i fatti. L'esame della figura 1 mostra i dati tratti dalle carote di ghiaccio prelevate in Groenlandia (*Progetto Epica Dome C ice core*) dai quali non emerge alcuna relazione tra i periodi caldi e la presenza di CO₂ in atmosfera. Al contrario, si evince che nel cosiddetto *Ottimo Olocenico*, di 7-8k anni fa, i valori della CO₂ presente erano inferiori a quelle rilevate nel corso della piccola era glaciale.

Gli Autori che si occupano di clima

passate, come mostra l'esempio degli ultimi 11.000 anni.

Questo aspetto è ampiamente presente in letteratura (Es. A.W. Montford - 2010: *The Hokey Stick Illusion*, che svela la falsificazione di molti dati) dalla quale si evince come, da un lato, disponiamo dei dati scientifici che certificano il cambiamento del clima per milioni di anni e, dall'altro, l'insuccesso dei modelli che tentano di simulare queste complesse variazioni del clima, la cui origine è planetaria (*azione del sole, del sistema atmosferico astronomico e astrofisico, delle nubi, del jet stream presen-*

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• Prestinzi

te nella troposfera... solo per citare alcuni fattori) e terrestre, endogena (vulcani, degassificazione del pianeta terra, fenomeni geotermici, attività sismica...) ed esogena. A ciò si aggiunge la continua narrazione sugli effetti del riscaldamento antropico, come l'aumento degli eventi atmosferici estremi sia in termini di frequenza che d'intensità, tra i quali uragani, cicloni, alluvioni e frane. Questo aspetto è discusso in questo volume dal Prof. Battaglia e dal Prof. Alimonti con l'esposizione dei dati reali, tratti dalle sequenze temporali degli eventi storici registrati e presenti nella letteratura scientifica.

Tra le migliaia di pubblicazioni scientifiche si cita la più recente. Ricerca effettuata da un gruppo di Ricercatori internazionali (Savin S. Chand 1, Kevin J. E. Walsh 2, Suzana J. Camargo 3, James P. Kossin 4, 5, Kevin J. Tory 6, Michael F. Wehner 7, Johnny C. L. Chan 8, Philip J. Klotzbach 9, Andrew J. Dowdy 6, Samuel S. Bell 6, Hamish A. Ramsay 10 and Hiroyuki Murakami 11 (2022): *Declining tropical cyclone frequency under global warming*. (doi.org/10.1038/s41558-022-01388-4). I risultati ottenuti (Figura 2) mostrano come gli eventi considerati presentano un deciso declino in tutto il mondo in termini di frequenza e intensità in relazione all'aumento della temperatura globale.

Un pianeta con i suoi 8 miliardi di abitanti, destinate a crescere ancora, deve poter disporre dell'energia necessaria, per quantità e qualità, per garantire a tutti, senza alcuna distinzione, un livello di benessere accettabile e coerente con i livelli di conoscenza raggiunti dall'Homo Sapiens. Il problema vero, urgente, reale e serio, che oggi dovrebbe coinvolgere tutte le istituzioni, dai governi al mondo della ricerca, ognuno per la propria parte, è costituito quindi dalla costruzione di un percorso aperto e libero capace di assicurare la transizione energetica. L'uomo ha da

sempre dimostrato che la ricerca, la conoscenza e la tecnologia applicata sono l'unico mezzo capace di assicurare il suo adattamento alle condizioni che via via il Pianeta propone. La riduzione drastica dei fondi destinati al settore della ricerca e la demonizzazione del nucleare, scelta politica che ha colpevolmente ridotto anche i settori della ricerca impegnati in questo ambito, è la misura di come questo tema viene gestito. Il tentativo di affrontare la transizione energetica, nascondendola sotto la grande *coperta verde* della cosiddetta transizione

eolici e solari. Molti Autori di questo volume descrivono questo aspetto in modo molto dettagliato. Piergiorgio Rosso, Luigi Mariani, Giovanni Brusato, Eloisa Rossi, Ernesto Pedrocchi, Enrico Mariutti e Mario Giaccio, ognuno dal proprio diverso punto di vista. Il lettore dovrà riflettere molto su tutto quello che questi Autori evidenziano.

La scelta intrapresa di puntare sulle cosiddette energie pulite condannerà una grandissima fetta della popolazione di questo Pianeta alla povertà, attraverso il crollo della produzione

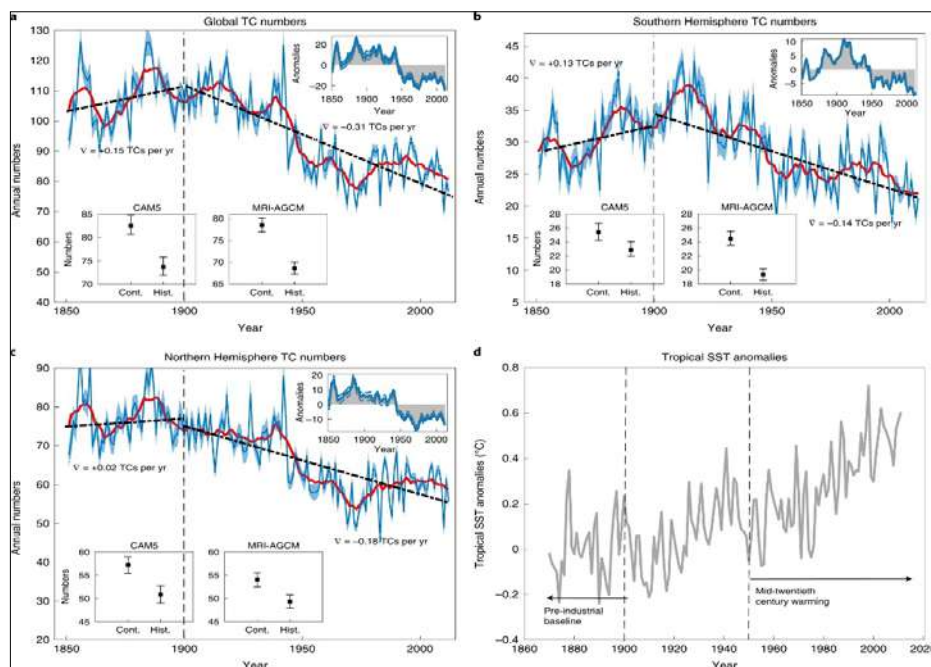


Figura 2. Da Savin S. Chand et al. - 2022. Numero annuale degli eventi globali e nei due emisferi, dal 1850 a oggi

ecologica, evidenza, insieme alla povertà scientifica dei suoi contenuti, in modo inequivocabile quali sono gli obiettivi veri di queste scelte. Togliere il cibo al mondo vegetale, base del virtuoso ciclo degli zuccheri e, quindi, di tutta la vita terrena attraverso l'operazione "decarbonizzazione del pianeta" entro il 2035 è una misura che deve farci riflettere.

Questa è la vera emergenza: il *Green New Deal* europeo con lo sviluppo delle "energie rinnovabili" è il modo, soprattutto degli Stati dell'UE, di sperperare molti trilioni di euro per seguire il sogno dell'energia pulita con la realizzazione di impianti

industriale ed agricola e la genesi di un diffuso contenzioso internazionale per l'accaparramento di minerali preziosi e delle fonti energetiche. La corsa alla riapertura di centinaia centrali a carbone e la brutta e anacronistica guerra Russia-Ucraina sono, probabilmente, un anticipo di queste sciagurate scelte. Tutto questo avviene mentre gli stessi protagonisti istituzionali ignorano la diffusa e pervasiva presenza di inquinanti. I prodotti che avvelenano l'acqua, il suolo e l'aria. Nulla o poco si fa per utilizzare la tecnologia avanzata messa a disposi-



segue dalla pagina precedente

• Prestinzi

zione dalla Ricerca per ridurre le plastiche, la gestione dei rifiuti, la razionalizzazione delle risorse idriche per aiutare l'agricoltura, la prevenzione dei rischi naturali, compreso quello sismico: la narrazione, continua e pervasiva, induce i giovani a pensare che il problema sia la CO₂, il cibo che, dalle Stromatoliti di 3,5 miliardi di anni fa, ha dato origine alla vita terrena. La CO₂ non è un inquinante. Obiettivo di questo volume è il tentati-

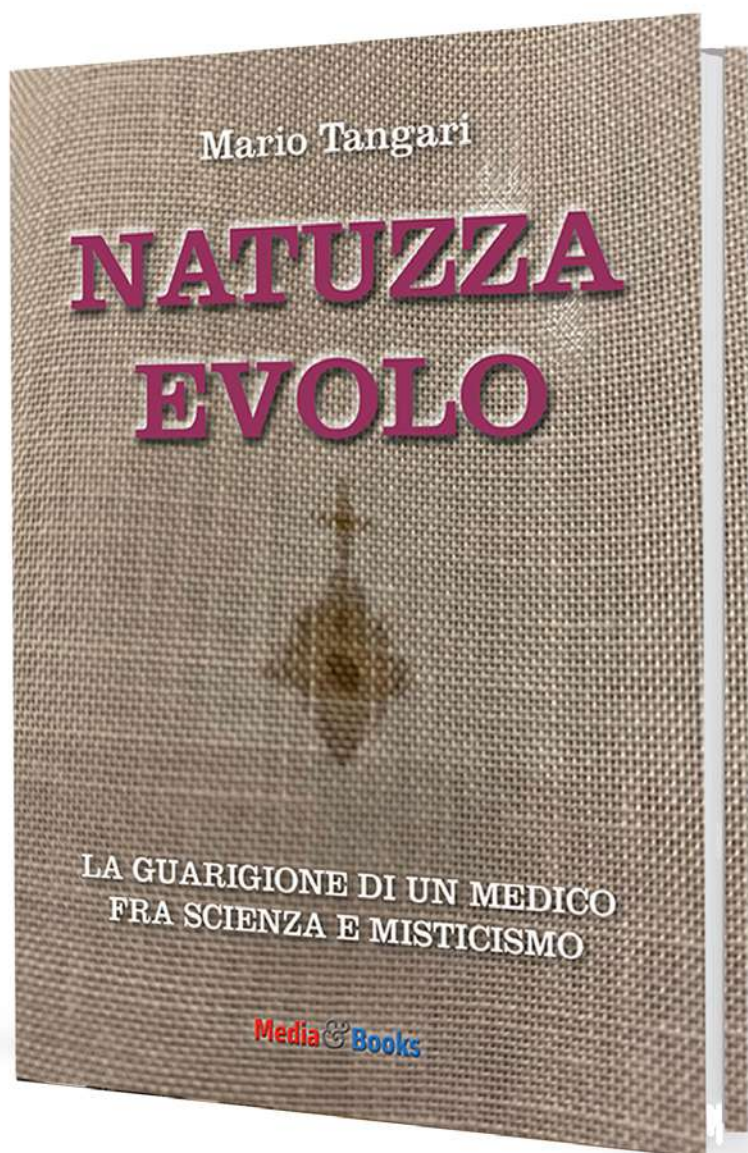


vo di generare una scintilla che abbia la capacità di far partire la stagione della riflessione e del dialogo: laico, scientifico e del buon senso, capace di indurre, in primo luogo, i passeggeri che viaggiano su questo pianeta a fermarsi e sviluppare una profonda riflessione, capace di far emergere l'importanza della posta in gioco.

Questo obiettivo deve essere orientato al coinvolgimento dei vertici istituzionali, i quali dovranno avere la forza di assumere le loro decisioni con il rigoroso supporto della conoscenza scientifica e tecnologica.

È la conoscenza, infatti, che ha consentito all'Uomo di costruire la parte migliore della sua storia, a partire dal Neanderthal: il benessere, l'aumento delle aspettative di vita, la drastica riduzione della denutrizione e della sofferenza, l'organizzare della didattica per garantire la crescita e il trasferimento culturale alle nuove generazioni. La conoscenza, madre del bene, deve costituire la guida per gli otto miliardi di viaggiatori di questo pianeta. ●

(courtesy Rubbettino Editore)



Media & Books

Mario Tangari **NATUZZA EVOLO** La guarigione di un medico tra scienza e misticismo

ISBN 9788889991886
112 pagg. 16,00 euro

Media & Books

Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza Evolo, da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, aggiungendo che sarei stato un "medico bravissimo". Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile.



SU AMAZON E NEI PRINCIPALI STORES LIBRARI
oppure richiederlo a: mediabooks.it@gmail.com

Nel 1923 fu pubblicato, in Buenos Aires, il libro dal titolo *Gli italiani nel Sud America ed il loro contributo alla guerra 1915 - 1918* (Edizione Arrigoni e Barbieri), alla cui pag. 708 veniva degnamente illustrata l'opera di due benemeriti industriali e fratelli Calabresi, i quali, nonostante i grandi meriti la loro acquisiti, non compariranno, invece, tra le biografie raccolte da Dionisio Petriella e Sara Sosa Miatello nel loro celebre e mastodontico libro dal titolo *Diccionario Biografico Italo-Argentino* (Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1976).

Volendo continuare il nostro viaggio dedicato alle vicende dei Calabresi nel mondo ne proponiamo la loro storia: una vicenda umana impersonata da Giuseppe e Domenico Ciurleo, fondatori di una delle più celebri fabbriche di cucine in Argentina, peraltro ancora oggi attiva, essendo portata avanti da Aldo Antonio Ciurleo.

La vicenda di cui narriamo ebbe inizio a Marina di Gioiosa Jonica, ove nel corso del 1883, da Nicola e da Elisabetta De Massi nacque Giuseppe, il fratello maggiore. Aveva da poco compiuto dieci anni, quando nel 1894 il coraggioso ragazzo decise di seguire alcuni parenti e compaesani nel difficile viaggio in cerca di fortuna: un viaggio che li avrebbe condotti tutti in America Latina, quindi nell'ospitale Argentina, ove gran parte di loro si sarebbe stabilita nella Capitale Federale, la bellissima Buenos Aires. Non abbiamo purtroppo idea di cosa successe al giovane Giuseppe negli anni seguenti. Possiamo solo aggiungere che le sue angosce, le sue privazioni e i tanti bocconi amari, che aveva dovuto ingoiare pur di crearsi un avvenire migliore, furono ricompensati di lì a qualche anno, potendo consentire, con i suoi risparmi, al fratello e alla sorella più piccoli, Domenico e Rosa, di poterlo raggiungere. Domenico arrivò a Buenos Aires nel 1902 e assieme al fratello si buttò anima e corpo nei più disparati lavori.



Giuseppe e Domenico Ciurleo nel 1922

Da Gioiosa Jonica a Buenos Aires L'avventurosa storia dei fratelli Ciurleo

di **GERARDO SEVERINO**

Alcuni anni dopo, il ribattezzato José Ciurleo ebbe così modo di "prendere moglie", sposandosi con una ragazza originaria del vicino Uruguay, Juanna Beatrix Gomez, nata a Montevideo il 24 giugno del 1889, con la quale andò a vivere in Calle Venezuela, n. 1455. La coppia avrebbe messo al mondo una numerosa figliolanza, iniziando da Roque Jorge Domingo, nato l'11 ottobre del 1917, seguita da Lucia, nata il 3 dicembre del 1919, battezzata il successivo 31 di dicembre presso la Chiesa dell'Immacolata Concezione, sempre a Buenos Aires, con la presenza dei padrini, la zia Rosa Ciurleo e suo marito, Pedro Gennaro, originario di Palermo, e così via, addirittura sino agli anni '40. I due fratelli, già prima di partire per il Sud America erano abili fabbri-ferrai e meccani-

ci, ragion per cui ben presto si ingegnarono, cercando di capire fin dove la loro arte poteva condurli. E fu così che nel corso del 1908 i due germani di Gioiosa si misero in proprio, dando vita ad una Ditta, inizialmente denominata "La Economica", una fabbrica destinata alla realizzazione di cucine economiche, con tanto di officina sita in Calle Garay, n. 1232. La "Hermanos Ciurleo" partì, quindi, nella sua avventura nel complicato mondo dell'imprenditoria industriale argentino con un capitale iniziale di 250 pesos argentini, passati poi a 100.000 nei primi anni '20. Nel giro di pochi anni, infatti, la fabbrica s'era ingrandita, tanto da produrre (secondo il *Boletín de obras públicas e industrias*

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• titolo

de la Repubblica Argentina del 1923) non solo cucine economiche, ma anche macchine girarrosto per polli allo spiedo, pezzi di ricambio per esse, caldaie per acqua calda e così via. L'essere diventati dei veri e propri industriali non allontanò mai i fratelli Ciurleo dai propri connazionali, tutt'altro! Il maggiore dei due, Don José, fu sempre molto vicino anche al mondo dell'Associazionismo italiano di Buenos Aires, tanto è vero che il suo nome compare anche tra i mebbri della benemerita "Società Nazionale Italiana", la cui sede storica si trovava in Avenida Alsina 1465. Si trattava di uno fra i sodalizi più antichi ed importanti sorti nella Repubblica Ar-

gentina, riportando la data del 2 marzo 1861. Nata per fini mutualistici e patriottici, la "Società Nazionale Italiana" si era resa particolarmente benemerita nei riguardi delle due Nazioni amiche per aver fondato, il 26 dicembre del 1866, quella che doveva essere la prima Scuola Elementare destinata all'istruzione dei bambini di ambo i sessi appartenenti alla considerevole Colonia italiana di Buenos Aires. La Scuola fu talmente attiva, e propositiva al tempo stesso, tanto da meritare, già nel 1868,

esattamente il 14 di settembre, il conferimento di una Medaglia di bronzo di Benemerita da parte del Re d'Italia, Vittorio Emanuele II. Non solo, ma Don José Ciurleo fece anche parte della Sezione *porteña* della "Croce Rossa", nonché della prestigiosa "Lega Navale". Allo scoppio della "Grande Guerra", allorché anche dall'Argentina accorsero in Italia, per combattere l'odiato austriaco, mi-

gliaia di nostri connazionali, la "Hermanos Ciurleo" si fece in quattro, offrendo alla IV Sezione del "Sotto Comitato Italiano di Guerra" costituitosi anche a Buenos Aires, oltre ad alcune somme di danaro anche alcune cucine economiche della ormai celeberrima marca registrata "Marhy". In seguito, dando spazio alla propria inventiva, per alcuni marchi di fabbrica Don José trattò direttamente con il Governo, al quale ne prepose l'acquisto, come ci conferma un documento del 31 marzo del 1931, con il quale la *Contaduría General de la Nación* (Direzione della Contabilità Generale dello Stato) comunicò al Ministero delle Finanze l'avvenuta acquisizione, dall'imprenditore calabrese, di alcuni brevetti di fabbrica per un valore complessivo di 41.35 pesos argentini. È verosimile ritenere che Don José operò assieme al fratello ancora per altri decenni, anche se i due avrebbero registrato talvolta dei marchi di fabbrica per conto proprio. Il 17 luglio del 1933, tanto per citare un esempio calzante, troviamo solo il

fratello Domingo a registrare un nuovo brevetto: il numero 40.109 relativo ad una moderna cucina a gas, idonea anche alla produzione di acqua calda, destinata prevalentemente ai bagni e ad altri lavandini di servizio.

Intanto la famiglia di Don José si era accresciuta di nuovi germogli, tanto da far registrare, il 26 dicembre del 1942 la nascita di Juan Angel, destinato un giorno a divenire un cele-

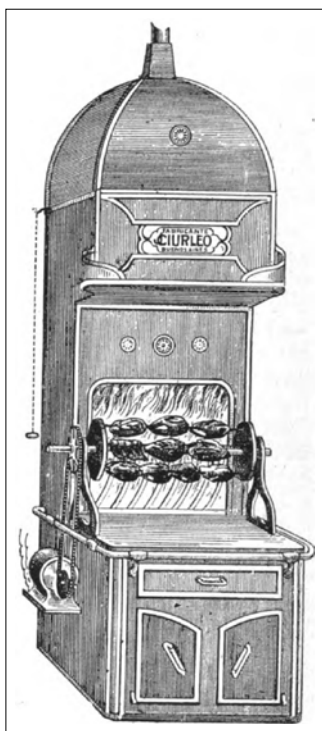


bre musicista. La "Hermanos Ciurleo & Cia", almeno secondo le guide commerciali di Buenos Aires, operò con tale denominazione sociale sino agli '70, epoca nella quale, molto probabilmente venne a mancare Don José. Da quel momento in avanti, in effetti, l'azienda mutò nome, venendo così chiamata "Domingo Ciurleo", con indirizzo in Buenos Aires, Calle Mexico, n. 1222,

dove tuttora è ubicata la sede legale, a qualche minuto di distanza dall'abitazione dello stesso titolare, Don Domingo, il quale visse ancora per qualche anno al civico 1962.

Domingo Ciurleo, come s'è compreso, non fu da meno rispetto al fratello maggiore. Fece progredire sì l'azienda di famiglia, tanto da corrispondere alla domanda proveniente da gran parte del Sud America, ma si occupò anche di altro, spingendosi persino nel settore immobiliare, tanto da costruire, sempre attorno agli anni '70, il famoso complesso edilizio denominato "Edificio Ciurleo", nella nota località turistica balneare di San Clemente del Tuyú, nei pressi di punta Rasa: una punta sabbiosa che separa la baia di Samborombón, a ovest, dall'oceano Atlantico, a est. Purtroppo, come si raccontava prima, molto scarse sono le notizie riguardo alla sorte toccata ai due nostri connazionali. Sappiamo solo che i loro sacrifici, le loro battaglie e, soprattutto, la loro grande voglia di fare rivive ancora oggi, grazie ai figli e nipoti di engrambi, primo fra tutti l'industriale Aldo Antonio Ciurleo, titolare unico della grande azienda di elettrodomestici Ciurleo, al quale la Calabria e l'Italia intera augura sempre maggiori fortune, ringraziando, suo tramite, tutti i Calabresi che anche in Argentina hanno tenuto alto il gran nome del nostro Paese. ●

Nella foto del riquadro, Giuseppe Ciurleo



Sono giorni frenetici, storici per certi versi, perché il motivo ruota tutto intorno a un progetto di un'importanza rilevante per una terra la Calabria che ha voglia di iniziare un percorso gratificante, lo vuole e lo merita.

Ricordo prima a me stesso e successivamente a tutti, non impantanimoci però e cerchiamo con ogni mezzo di non abbandonarci alla rassegnazione, questo progetto può diventare veramente il simbolo di una rinascita.

Da tempo seguo questa iniziativa dedicata al Polo Oncologico all'Ospedale di Locri, voluta dall'Associazione Angela Serra di Modena con la partecipazione attiva di Uomini come, il compianto Dott. Giovanni Condemi, all'epoca responsabile dell'Oncologia dell'Ospedale di Locri, e i vertici della stessa organizzazione come il Prof. Massimo Federico Presidente della stessa, il Dott. Giuseppe Longo Membro del Direttivo Nazionale e il Dott. Attilio Gennaro Referente dell'Associazione in Calabria, senza dimenticare l'aiuto che associazioni come SLI (San Luca Illustrato) stanno dando in forma volontaria per sollecitare la raccolta di contributi.

È capitato quasi per caso conoscere questo meraviglioso progetto, appena ne ho avuto il sentore mi ci sono tuffato a capo fitto, eravamo in pochi a crederci. Da quel momento grazie anche alle persone e le organizzazioni coinvolte, le quali con molta disponibilità si sono offerte a dare una mano, questo momento informativo è un ulteriore piccolo contributo a spingere le donazioni, ma anche a fare il punto della situazione attuale.

Incontriamo il Dott. Giuseppe Longo, Direttore del COM (Centro Oncologico Modenese), membro del direttivo nazionale dell'Associazione Angela Serra e tanto altro, perché ci siamo quasi, sì proprio così, in questo periodo si decide con l'eventuale accettazione dell'ASP di Reggio Calabria l'attuazione del progetto presentato a luglio scorso.



Oncologia a Locri

Va avanti il progetto ricordando la figura di Giovanni Condemi

di **GIUSEPPE SPINELLI**

- Dott. Giuseppe Longo benvenuto, prima di iniziare questa nostra chiacchierata mi per-

metto di ricordare insieme a lei la figura che dalla prima ora abbracciò l'idea insieme ad Angela Serra di realizzare questo Progetto, il Dott. Giovanni Condemi responsabile di Oncologia dell'Ospedale di Locri scomparso recentemente.

«Mi dà la possibilità, e la ringrazio, di ricordare chi per primo da lungimirante quale era, iniziò a credere in



segue dalla pagina precedente

• Oncologia a Locri

tutto questo, il Dott. Giovanni Conde-
mi fu il primo a creare le condizioni
per migliorare l'Oncologia di Locri.
Dall'inizio si dimostrò entusiasta,
non stava nella pelle era costante-
mente collegato con noi per non la-
sciare nulla al caso, ti faceva sentire
utile, importante per quello che noi
volevamo realizzare, era una sen-
sazione piacevole anche perché noi
provenivamo da una realtà lavorativa
molto più agiata di quella dove lui ope-
rava, questo iniziando da me, al Prof.
Massimo Federico e al caro dott. Attilio
Gennaro, ci faceva sentire ancora più
impegnati sul progetto.

Siamo arrivati a un punto cruciale, non
avere lui con noi ci fa sentire un po' a
metà, siamo comunque sicuri che non
farà mancare il suo apporto, approfitto
di questo spazio in rappresentanza de-
gli altri amici e colleghi che hanno avu-
to la fortuna di lavorare a stretto con-
tatto con il dott. Giovanni Conde-
mi di chiedergli la cortesia ovunque si trovi,
di non lasciarci soli, abbiamo bisogno
sempre delle sue visioni».

**- Dott. Longo nel continuare an-
che nel nome del Dott. Giovanni
Conde-
mi, a che punto siamo con
il Progetto?**

«Dopo le prime direttive che il collega
aveva dato successivi ai nostri incontri,
il Direttivo dell'Angela Serra si riunì
per valutare la fattibilità del progetto,
valutato la bozza si decise a impegnarsi
per portare avanti l'idea per sottopor-
lo all'Azienda Sanitaria Territoriale di
Reggio Calabria affinché lo valutassero
e dare il parere positivo per procedere
alla ristrutturazione di una ala dell'O-
spedale di Locri per trasformarlo in un
moderno reparto destinato ai malati
Oncologici, dove c'erano attività Ambu-
latoriali, di Day Hospital e di Degenza.
È chiaro che questo dovrà essere nella
sua parte prima di diventare esecutiva
capire con la Direzione dell'Azienda
qual è il futuro dell'Ospedale di Locri,
e quindi collocare quest'Oncologia nel
contesto in quello che sarà il progetto
del programma sanitario assistenziale



Giuseppe Longo

dell'intera provincia di Reggio Cala-
bria, e quindi dell'Ospedale di Locri e
della stessa Oncologia.

Quando c'è stata proposta quest'op-
portunità dal Prof. Massimo Federico
e dal Dott. Attilio Gennaro, ripeto, ab-
biamo accettato con entusiasmo ero
nel Direttivo, come lo ero negli anni
90, quando realizzammo il COM a
Modena, oggi con questa nuova sfi-
da per noi è quasi semplice e facile
dopo quella esperienza che all'epoca
fu definita quasi da pazzi, costruire in
quel caso un'ala quasi da ex-nova, in
una realtà che era costituita non solo
dall'Ospedale di Modena ma anche
dall'Università, la quale fu realizzata



Federico Sepi

a tempo di record grazie al contributo
di massa di un'intera città che dimo-
strò tutta la sua fiducia nei confronti
di un modo nuovo di partecipazione
ai propri bisogni, per tutti noi fu un
grosso risultato dal punto di vista
morale.

Ho raccontato questo, perché questo
passato ci aiuta a credere di realiz-
zare opere di un certo livello con la
partecipazione della cittadinanza,
perché i cittadini sia in quell'ocasio-
ne che in questa sicuramente quando
hanno scoperto e scoprono la con-
creta fattibilità di un progetto di que-
sto tipo, cioè di un'area dedicata alla
cura, la quale può cambiare radical-
mente l'esistenza, la comunità ha un
grande buon senso e partecipano alla
realizzazione dell'opera offrendo il
proprio contributo che possono natu-
ralmente.

A Modena, ricordo bene ci fu una gara
di solidarietà, chi non veniva invita-
to si arrabbiava, lì sviluppò un vero
progetto collettivo, in questo caso un
gruppo di persone hanno creduto in
un sogno, il quale divenne realtà

A Locri stiamo tentando lo stesso per-
corso, creare le basi per materializza-
re il sogno, secondo me diventerebbe
la realizzazione futura di una Cala-
bria differente, cioè curarsi in un luo-
go alla pari con qualsiasi altro posto
nel mondo».

**- Dott. Longo, lei conosce molto
bene la Calabria e la situazio-
ne sanitaria che vive da tempo,
attualmente ci sono buoni pre-
supposti per fare bene. Il Presi-
dente Roberto Occhiuto con co-
raggio ha assunto su sé stesso
la responsabilità di cambiare le
cose, naturalmente noi tutti spe-
riamo che tutto ciò possa realiz-
zarsi al più presto.**

**Le chiedo, cosa vorrebbe dire per
questa terra realizzare un pro-
getto come l'Oncologia all'Ospe-
dale di Locri con i contributi dei
cittadini, quale potenziale valo-
re morale oltre a tutto il resto ne**



segue dalla pagina precedente

- *Oncologia a Locri*

potrebbe nascere?

«Vuol dire iniziare un percorso di svolta per la Sanità Calabrese, mi auguro che questo diventi uno di quei segnali forti, come sappiamo la storia lo insegna, basta innescare un percorso virtuoso e il resto viene da sé, partire da esperienze di questo tipo vuol dire creare una serie di condizioni capaci di trasformare gli eventi, a migliorare serve poco, avere fiducia e credere in quello che si fa sempre. Non aspettare come siamo abituati a fare, che la politica faccia sempre tutto, proviamo a metterci in gioco questo serve per cambiare le cose, i nostri rappresentanti eletti devono essere stimolati, creare le condizioni di proporre iniziative, noi con questa del polo Oncologico all'Ospedale di Locri abbiamo messo in cantiere una proposta con la quale si vuole chiedere aiuto alle Istituzioni Regionali, per lavorare e crescere insieme, non solo in questo progetto ma anche in altri e perché no?».

- Sono sicuro che l'intera Calabria spera nella realizzazione di questa prima opera, la malattia è crudele, in un malato incide fortemente sia sull'aspetto psicologico che logistico in questo caso. Proviamo a pensare a una persona che deve farsi la Chemio Terapia e deve trasferirsi in un'altra Regione lontana da casa. Ora pensate alla stessa persona che potrebbe curarsi a pochi chilometri da casa, vicino al mare, nel proprio bagno e nelle sue cose di ogni giorno, è vero che cambia tutto? Cosa ne pensa Dott. Longo?

«Non posso rafforzare quello che lei dice, penso che la mattia è uno dei massimi momenti di fragilità umana, è il momento in cui l'uomo, la donna si sente nudo senza nessuna capacità di difesa.

Nel malato di tumore la fragilità estrema si acuisce, e proprio in quei momenti si sente il bisogno di avere



Attilio Gennaro

vicino i propri cari e in un ambiente adeguato, avendo tutte le cure adeguate anche in un ambiente adeguato, tutto ciò aumenta la qualità della vita del paziente in modo esponenziale.

Provare a invertire questi valori, vuole dire creare i presupposti per una condizione di disagio quindi di scarsa qualità di vita aumentando anche la condizione di stress del paziente».

- L'Associazione Angela Serra in Calabria sta facendo un ottimo lavoro, la prevenzione abbina in modo totale al progetto



del Polo Oncologico: per aiutare questo percorso anche culturale facciamo insieme un appello all'informazione di fare di più in questo ambito?

«Il ruolo dell'informazione dei media è fondamentale, perché il dirigere e il creare a livello di opinione pubblica una coscienza e l'importanza del ruolo che può avere per ogni singolo cittadino per dare un contributo per un'opera che serve a tutti, perché noi stiamo parlando di un'opera che serve per la collettività, ha un ruolo importantissimo, da utilizzare per un fine benefico per l'intera collettività».

- Dott. Longo facciamo, in conclusione, un appello a donare un piccolo contributo per questa causa, serve a tutti e principalmente alla speranza di una terra stanca di subire, meritiamo altro. Facciamo partire questo messaggio dal basso, vediamo se chi in seguito dovrà fare la propria parte sarà in grado di assolverla.

«Un progetto così che riguarda una delle malattie che oggi colpisce un quarto della popolazione che muore per tumore, e riuscire tutti a dare una mano per la costruzione di un qualcosa che riguarda l'intera comunità della Locride, per consentire che ognuno possa curarsi vicino casa, è uno degli obiettivi più importanti che noi potremmo e dovremmo raggiungere. Basta poco, un piccolo contributo di ognuno sotto qualsiasi forma, servirà a realizzare un sogno con uno scopo ben preciso, permettere a chi soffre di questa malattia di curarsi vicino casa accanto i propri cari, vi sembra utile il messaggio?

- Grazie Associazione Angela Serra, questo sì che è un bel modo di scambiarsi gli Auguri di un Buon Natale e di un Sereno 2023, coraggio procediamo tutti insieme a realizzare il sogno! ●

Associazione Angela Serra, per la ricerca sul Cancro

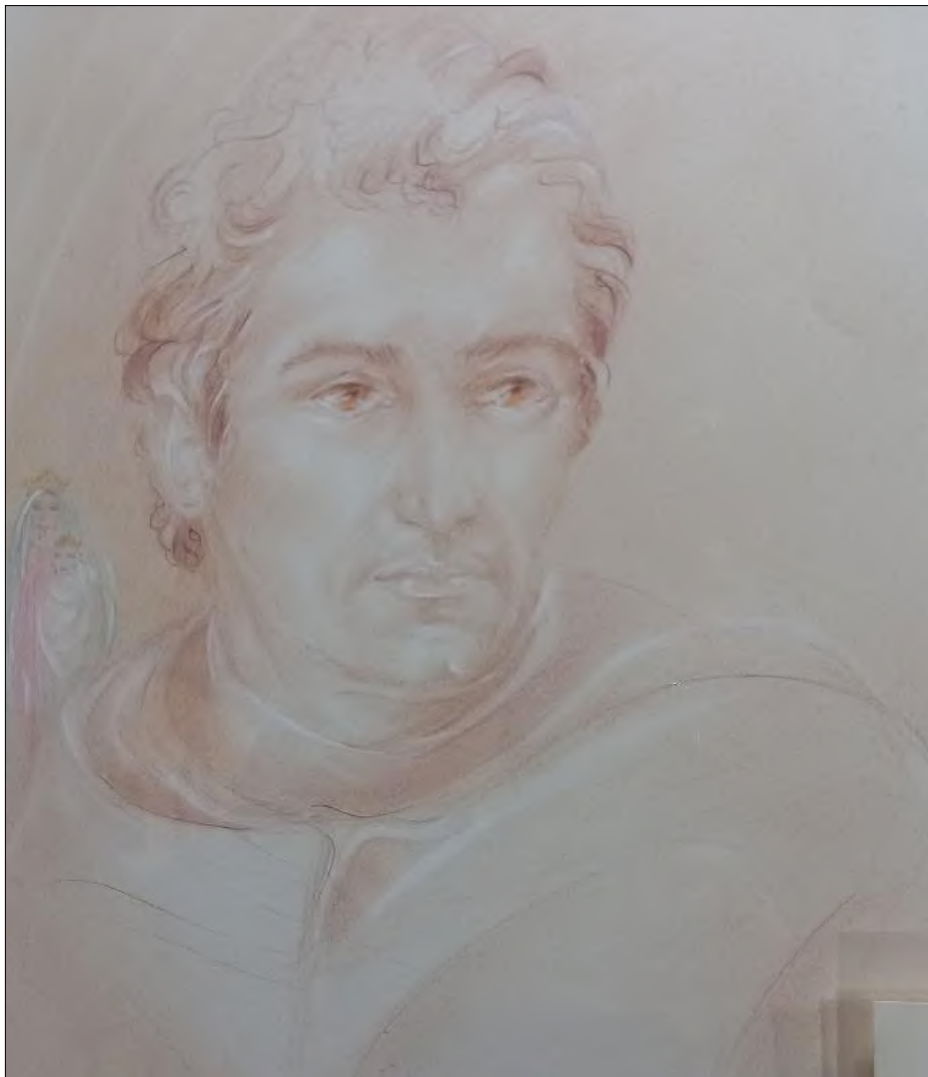
IBAN: IT 70 W 02008 12932 000002945223
Causale: Nuova Oncologia Locri

In coincidenza del 35° anniversario della proclamazione delle virtù eroiche del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi, riconosciute da Papa Giovanni Paolo II, oggi Santo, con proprio decreto datato 11 dicembre 1987, l'Amministrazione comunale di San Vincenzo La Costa, con la partecipazione dell'Associazione locale che ne porta il nome, ha promosso nel palazzo Miceli di San Sisto dei Valdesi una mostra dal titolo "Viaggio nell'arte sacra in memoria del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi", che inaugurata nel pomeriggio di venerdì 16 dicembre si è chiusa martedì 20 dicembre, in coincidenza del 173° anniversario della scomparsa in odore di santità del Venerabile presso il Santuario di San Francesco di Paola nella nottata del 20 dicembre 1849.

Una mostra che ha visto la partecipazione di oltre trenta autori di dipinti, sculture e quanto altro avendo come rappresentazione figure legate al nostro San Francesco di Paola, il Venerabile Clausi ed altre ancora facenti parte della vita e della storia della Chiesa calabrese in particolare.

Una mostra da visitare collocata all'interno di Palazzo Miceli in San Sisto dei Valdesi, dove ha pure sede una ricca mostra delle opere sacre realizzate dal maestro scultore Eduardo Filippa, legato al Comune di San Vincenzo La Costa per ragioni affettive familiari e legami in particolare con i nonni, il padre e una sorella, nati nel borgo di Gesuiti.

Una mostra anche questa titolata "Ritorno a Gesuiti" ben collocata in forma permanente nell'antico palazzo che l'Amministrazione comunale è protesa, in questo periodo, a come meglio tutelarne e promuoverne il bene. Trovano infatti spazio diverse sculture, progetti, porte originali realizzate in bronzo e monumenti che si trovano in vari posti della Calabria e in altre regioni italiane, se non addirittura in varie parti del mondo. Da un inventario in fase di elaborazione si contano circa duemila opere realizzate in sessant'anni di carriera.



A San Vincenzo la Costa

La mostra sul Padre Venerabile Bernardo Maria Clausi

di **FRANCO BARTUCCI**

Una mostra che ne testimonia il legame

Una iniziativa che dopo il taglio del nastro ad opera del Sindaco, Avv. Gregorio Iannotta, del parroco di San

Vincenzo La Costa, don Vittorio Serra, di padre Domenico Crupi, dell'Ordine dei Minimi, e della consigliera comu-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • Padre B. M. Clausi

nale Emily Cavaliere, che ne ha curato l'organizzazione, si è sviluppata nello stesso palazzo, con la presenza degli stessi, una cerimonia inaugurale che ha visto la partecipazione, inoltre, del rappresentante dell'Associazione Padre Bernardo, Eugenio Mirandola, dell'autore di questo articolo, del maestro Eduardo Filippo, scultore ed autore della mostra di oggetti sacri concessi in dono al Comune di San Vincenzo La Costa alcuni anni fa; mentre il dibattito è stato moderato dal consigliere comunale con delega alla cultura e rapporti con la Chiesa, Emily Cavaliere.

Ha detto bene, in apertura dell'incontro, il Sindaco Iannotta ricordando il rapporto di gemellaggio creato tre anni addietro dall'Amministrazione comunale di San Vincenzo La Costa con quella di Paola, legati dal comune valore religioso, spirituale e sociale della figura del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi.

«Siamo onorati - ha dichiarato Iannotta - di avere questo importante patrimonio religioso che appartiene all'intero Paese per come si è svolto il suo percorso di vita, ma che ha nell'antico borgo di San Sisto le sue radici e una testimonianza di vita esemplare, che sarà seguito con particolare attenzione in tutta la fase di costruzione del percorso di ricerca mirato ad ottenere la sua beatificazione».

L'incontro è entrato nel vivo con l'intervento del maestro scultore Eduardo Filippo che è entrato nel merito del tema dato alla manifestazione e alla mostra "Viaggio nell'arte Sacra" guardando alla figura del Venerabile Sansistese.

«L'arte sacra - ha detto il maestro - non è solo per gli uomini colti, l'arte sacra è rivolta a tutti gli uomini affinché attraverso di essa possano entrare nel mondo del rappresentato. L'arte sacra non accetta artefici o falsità perché testimonia ciò che nostro Signore ci trasmette in ogni momento attraverso le Sue opere o

attraverso la testimonianza dei suoi santi. L'arte sacra è frutto dell'impegno e del lavoro dell'artista che fa fruttare il suo studio non solo dei testi sacri, ma di tutto ciò che si può rintracciare nelle biblioteche pubbliche e private, in quelle di antichi conventi. L'arte sacra non è altro che una fervida immaginazione, una sentita e intima ispirazione, una creatività ampia che attinge da tutte le conoscenze tecnologiche acquisite, quanto frutto di una progettazione/realizzazione di facile lettura».



Una testimonianza del maestro scultore Eduardo Filippo

Nel suo intervento il maestro Eduardo Filippo ha poi raccontato come è venuto a conoscenza della figura del Venerabile Clausi negli anni Settanta grazie a una sollecitazione fatta dall'Arcivescovo di Cosenza, Monsignor Enea Selis, che in qualità di vice presidente della commissione di Arte Sacra, lo invitò a recarsi al Santuario di San Francesco di Paola per studiare, in collaborazione con gli architetti Mari e Fragale, il rifacimento del presbiterio della Basilica e l'artistico cancello della cappella delle reliquie. Furono giorni utili a visitare il Santuario e conoscerne la sua storia accompagnato dal padre provinciale

Baldassarre Mari e da padre Tarcisio Cortese, all'epoca Superiore del Convento di Paola. Da quelle passeggiate nacque l'idea di creare intorno e nel Santuario un percorso d'arte che testimoniassero tutto ciò che era stato oggetto dei colloqui. Un progetto vastissimo con ben sedici gruppi scultorei intesi a parlare dei Santi, dei Beati, dei Venerabili, dell'Ordine e dei Servi di Dio. Fu in quella circostanza che scopri la figura del frate Minimo padre Bernardo Maria Clausi, dei suoi incontri con i Papi Gregorio XVI e Pio

IX e poi con San Vincenzo Pallotti, San Giovanni Bosco e la Beata Elisabetta Sanna. Quelle passeggiate e colloqui dopo sei mesi portarono alla stesura di uno studio e di una progettazione con la predisposizione di una prima idea grafico-descrittiva che fu abbandonata con il cambio dei nuovi superiori provinciali e conventuali.

Per tornare a parlare del valore dell'arte sacra il maestro Eduardo Filippo ha illustrato il suo lavoro soffermandosi sul rapporto di amicizia instaurato con l'arcivescovo Monsignor Antonio Cantisani, dal quale ebbe l'incarico di realizzare la porta di bronzo della cattedrale di Catanzaro.



segue dalla pagina precedente • Padre B. M. Clausi

ro. «Eduardo Filippo - ebbe a dire il Presule - con le sue opere non sempre volutamente rifinite sembra voglia invitarci a ricordare che occorre vivere nella nostra carne quei valori che egli ha cercato di scoprire nel bronzo. ...A me sembra che questo pressante appello ad uscire da ogni astrazione e completare nella quotidianità il proprio progetto di vita, sia una delle note più significative dell'arte di Filippo».

Proseguendo nel suo dire il maestro Filippo è entrato nel merito della porta di bronzo realizzata per la Cattedrale di Tursi e della croce che ne risalta la bellezza. «Quella croce - ha detto - non è una semplice traccia iconografica, ma è il simbolo, la stella polare del nostro essere cristiani. Senza il dolore della Croce, senza il sacrificio di Gesù non ci sarebbe per noi l'ingresso nella casa del Signore, in quella terrena e in quella celeste».

L'incontro è poi proseguito dando spazio agli interventi del parroco di San Vincenzo La Costa, don Vittorio Serra, e di Eugenio Mirandola in rappresentanza dell'Associazione "Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi". Il parroco, essendosi insediato da poco tempo nella parrocchia, ha riconosciuto il valore spirituale religioso del Venerabile impegnandosi ad approfondire la sua personalità ed il carisma per farne oggetto di missione e recupero tra i fedeli amministrati; mentre il secondo ha ricostruito e ricordato le figure di San Sisto dei Valdesi che nel tempo si sono occupati di

tenere viva la memoria del Venerabile, come: Emilio Gonzales, Armando Bruno e negli ultimi trent'anni dall'Associazione che ha come Presidente Franco Perrotta.

L'impegno dell'Ordine dei Minimi

Per padre Domenico Crupi, dell'Ordine dei Minimi, la figura del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi, è centrale nell'ambito delle attività e delle presenze religiose/turistiche



nel Santuario di Paola, dove trovano delle mete di riferimento già note come le reliquie di San Francesco di Paola e quelle di San Nicola Saggio da Longobardi insieme al Venerabile, che costituiscono "Le tre stelle luminose" di riferimento e compiacimento per un cammino di riconciliazione e di fede. Peraltro sono collocati nella stessa navata laterale della Basilica. L'Ordine dei Minimi è interessata ed è sensibile verso tutto quello che risulta finalizzato al percorso di conclusione del processo di beatificazione del Venerabile Clausi che si spera possa avvenire al più presto.

«A tal fine - ha precisato padre Domenico Crupi - è importante coinvolgere tutte quelle comunità parrocchiali dei luoghi dove il Venerabile Clausi è passato lasciando traccia della sua missione, sia in Calabria che nell'intera Italia, come a Nizza in Francia. I paesi e le città sono molte, da Palermo a Napoli, Roma, Torino e Genova ed altre ancora tipo Todi, Civitavecchia, Viterbo, Perugia, Loreto, Chieri, Piacenza, Aquila, per non dire dei piccoli paesi».

Un curriculum del Venerabile Clausi che fa riflettere

Argomenti ripresi da Franco Bartucci, studioso della figura del Venerabile Clausi, nonché autore di numerosi articoli e scritti dedicati a tale figura nell'intervento conclusivo della manifestazione inaugurale della Mostra dedicata all'arte sacra. È stata una felice occasione per far rivivere gli anni giovanili del giovane Vincenzo Maria Clausi tra San Sisto dei Valdesi e Montalto Uffugo, dove svolse il periodo militare di circa due anni distinguendosi nell'esercizio delle sue funzioni tanto da ottenere delle onorificenze passando da caporale a sergente.

Durante la militanza si distinse per la sua onestà, fede e rettitudine dando prova di una profonda fede religiosa e civile. Ma il suo intendimento, preparato dal parroco di San Sisto, don Giuseppe Mazzuca, era quello, continuando i conventi ad essere chiusi a seguito della rivoluzione francese, di accedere agli ordini minori e a quelli maggiori, ricevendo all'età di 28 anni nel 1817 il presbiterato a Monteleone (oggi Vibo Valentia). Subito dopo ritornò da vice parroco nella sua San Sisto ricevendo nel frattempo all'età di 32 anni nel 1821 anche la nomina di economo interno della parrocchia. Dal 1822 al 1827 padre Vincenzo Maria Clausi esercita il suo ministero sacerdotale divenendo punto di riferimento e richiamo, per il suo zelo sacerdotale nell'intera diocesi cosen-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • Padre B. M. Clausi

tina, tanto che l'Arcivescovo di Cosenza, Mons. Domenico Narni Mancinelli lo definisce la "gemma" e la "perla" della diocesi.

Ma nel 1827, all'età di 38 anni, lascia la sua San Sisto dei Valdesi per ritornare ad abbracciare la vocazione religiosa dei Minimi di San Francesco di Paola, professando i voti il 18 aprile 1828. Per due anni rimane nel Santuario di Paola preparandosi spiritualmente e religiosamente ad allargare la sua missione francescana venendo trasferito nel 1830 al convento collegio di San Francesco di Paola ai Monti in Roma, dove vi giunge, all'età di 41 anni, con la fama di frate minimo che fa i miracoli. Lascia, così la sua San Sisto e la Calabria, per divenire un frate missionario, su inviti, su tutto il territorio nazionale, allora frastagliato in regni, riscuotendo nell'arco di 19 anni, stima con affetto e ricompense che destinava ai poveri o a ristrutturare chiese e conventi come la chiesa della sua San Sisto o il convento di Paterno Calabro. Una volta giunto a Roma viene eletto padre correttore del Convento entrando in contatto con figure note del tempo: il Pontefice Gregorio XVI che nel 1831 gli dà in dono un medaglione dove è riprodotta l'immagine della "Mater Gratiae et Misericordiae", denominata "La Madonnina", alla quale attribuiva i miracoli che accadevano con il suo passaggio.

Anche Pio IX, oggi Beato, ebbe per lui tanta stima ed affetto. In questo suo viaggio itinerante si ricordano altre figure come: Ferdinando II di Borbone a capo del Regno delle due Sicilie, Carlo Alberto di Savoia e Vittorio Emanuele II che ne celebrò le nozze a Genova, Silvio Pellico e San Giovanni Bosco, al quale predisse la costituzione dell'Ordine dei Salesiani. Come non ricordare infine l'amicizia e la reciproca collaborazione con San Vincenzo Pallott esercitata a Roma, al quale prima di partire per Paola predisse la sua morte che sarebbe avvenuta

un mese dopo la sua, che avvenne nella nottata del 20 dicembre 1849 all'età di 60 anni.

Un precursore dell'Unità d'Italia

Una figura amata e cercata in Calabria, come in tantissime località del nostro Paese, prima e dopo l'Unità d'Italia, tanto che la sua memoria rimase viva per tantissimi anni, portata dai nostri emigranti in quelle parti del mondo dove trovavano ragioni di vita, come in Argentina, Stati Uniti, Canada e altri Paesi della nostra Europa. «Entrando nella conoscenza della sua vita ed il posto dove il Vene-

biamo, nello spirito anche del nostro Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi, esserGli accanto. Fare comunità e gridare con coscienza, convinzione e responsabilità tutti insieme come comunità e popolo "Basta alla guerra" "Vogliamo la pace"».

Ricordare il Venerabile Clausi nel 173° anniversario della sua scomparsa

In coincidenza del 173° anniversario della morte del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi (Paola 20 dicembre 1849) a chiusura della mostra sull'Arte Sacra promossa



rabile Clausi è venuto alla luce, San Sisto dei Valdesi, luogo noto come sede di conflitti religiosi nel 1561, può essere considerato - ha sostenuto Franco Bartucci, nel concludere il suo intervento - il segno divino di una pacificazione tra esseri umani e religioni, mirata a dare valore all'unità dei cristiani ancora oggi valida e alla ricerca di uno stato di consolidamento a cominciare dalla insensata e violenta guerra in Ucraina.

È triste e duro per le nostre coscienze vedere Papa Francesco piangere lo scorso 8 dicembre a Roma, di fronte al monumento dell'Immacolata Concezione invocando la Pace in Ucraina. Quel pianto è il nostro pianto e dob-

dall'Amministrazione Comunale di San Vincenzo La Costa, la locale Associazione che porta il suo nome, prima della celebrazione della Santa Messa, nella Congrega della Immacolata frequentata dalla Confraternita, ha promosso un'ora di ricordi e riflessione, sempre nella sala di palazzo Miceli, moderata da Emily Cavaliere, con gli interventi del vice Sindaco, Giulio Marchese, del Priore della Confraternita dell'Immacolata, Concetta Serpe, accompagnata da Eugenio Mirandola, futuro Priore della Confraternita a partire dalla fine del prossimo mese di gennaio, nonché di Padre Giovanni



segue dalla pagina precedente • Padre B. M. Clausi

Tolado, dell'Ordine dei Minimi, e del Presidente dell'Associazione "Padre Bernardo Maria Clausi", Francesco Perrotta.

Il tema del legame che il Venerabile sansistese aveva con la confraternita dell'Immacolata, costituita con Regio decreto il 26 marzo 1778, e frequentata tra l'altro da suo padre Antonio, è stato oggetto di riflessione ad opera dell'attuale Priore, Concetta Serpe, la quale parlando della spiritualità del Clausi ha ricordato come il 20 dicembre del 1987, in coincidenza dell'anniversario della sua morte dopo la proclamazione delle Virtù Eroiche ad opera di Giovanni Paolo II, la comunità parrocchiale visse l'esperienza di un'ora santa nella stessa chiesa preparata da Padre Ottavio Laino e da padre Martino Maria Milito.

«San Sisto – ha detto la Priora Concetta Serpe – ama Padre Bernardo ed è importante che il suo messaggio sia trasferito ai giovani per una continuità spirituale nel tempo in modi che nessuno lo dimentichi».

«Non perdiamo queste tradizioni – ha detto il padre Minimo Giovanni Tolado –. Chi dimentica il proprio passato e le proprie radici è un popolo perduto. La figura di padre Bernardo significa che le cose buone si possono fare e le cose belle si possono raggiungere. Siate un popolo della memoria e grati delle cose belle del passato e padre Bernardo è una figura bella, una figura di fede e di grande impegno civile».

Il saluto di Padre Ottavio Laino Postulatore del processo di beatificazione

Nella circostanza il Postulatore del processo di Beatificazione, padre Ottavio Laino, bloccato a Roma per ragioni di lavoro, ha inviato un messaggio letto dal Presidente dell'Associazione, Francesco Perrotta.

Per Padre Ottavio la figura del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi può essere considerata come un Minimo che illumina i Minimi (i Peni-

tenti), nel cammino di riflessione sulla loro identità-missione, alle soglie del terzo millennio.

«Il Venerabile Clausi è stato un imitatore del fondatore San Francesco di Paola nel mistero dell'amore incarnato e nell'amore verso il prossimo. Il senso della vita, della vocazione e di tutto il cammino ascetico e apostolico del Clausi – ha puntualizzato padre Ottavio Laino – si fonda sul mistero d'Amore Trinitario, in sé stesso, cioè in Dio e nella partecipazione dell'umanità a questo divino Mistero. Il Clausi esprimeva la sua opera,

svolto dal postulatore Padre Alfredo Bellantonio, che riuscì in seguito a nuove ricerche ed approfondimenti scaturiti dagli studi fatti sul Clausi per il dottorato in Teologia e dopo aver fatto togliere l'obice del *reponatur* processuale deliberato nel 1944. L'abolizione del *reponatur* arrivò il 24 aprile 1981 grazie ad una perizia psichiatrica che accertava il fondamento dell'eroismo delle virtù del Clausi».

Dopo aver ricordato come si è arrivati a realizzare una statua a San Sisto e un busto sul piazzale antistante il San-



L'intervento del Maestro Eduardo Filippo all'inaugurazione della mostra sul Venerabile Clausi

soprattutto nell'umile e grande impegno del Mistero del Sacramento della Penitenza e della predicazione, della direzione spirituale, oltre che nelle opere di carità. Quando il Minimo sansistese doveva intraprendere un'opera apostolica, si preparava più con la preghiera che con lo studio. Anzi il suo vero studio era la preghiera, come esorta lo spirito dei Minimi. In essa trovava la vera guida delle anime. Per tutti il Clausi, era l'apostolo inviato dal Signore e tutti andavano a Lui, e se ne tornavano, come avveniva con S. Francesco, consolati».

«Il riconoscimento delle Virtù Eroiche – ha scritto nel suo messaggio – fu il più grande evento dopo il lavoro

tuario di Paola del Venerabile Clausi ha comunicato che al momento il suo impegno è indirizzato alla pubblicazione dell'Epistolario del Clausi, che comprende circa 550 lettere ricevute e scritte di suo pugno, con la seconda edizione della sua tesina di dottorato e con appendici di, e per molti novità assoluta, una corrispondenza epistolare dello stesso padre Ottavio Laino con padre Martino Maria Milito e con il Signor Emilio Gonzales, avente come oggetto la figura del Venerabile. Un lavoro di profondo interesse per il prosieguo del processo di beatificazione.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • Padre B. M. Clausi

«Tutti abbiamo fatto e stiamo facendo - ha scritto nel suo messaggio padre Ottavio Laino - qualcosa, specialmente con l'imitazione, per quanto possibile delle virtù di padre Bernardo e con la preghiera, per ottenere, per sua intercessione, qualche grazia o favore, e perché no, anche qualche miracolo. Speriamo che lo sia, un evento che stiamo esaminando e studiando in questi giorni. Questi due elementi infatti sono gli scopi, per cui la Chiesa ci offre modelli con la Venerabilità, con la Beatificazione e con la Canonizzazione. Dall'inizio del mio mandato come Postulatore generale delle Cause dell'Ordine dei Minimi di san Francesco di Paola e quindi anche di quella del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi. le mete raggiunte si conoscono tutte e in maniera lampante sono evidenziate nell'intervista che Franco Bartucci, ha pubblicato su *Calabria.Live Domenica* del 13 novembre 2022, numero 46, anno VI, p.39-46. In tale intervista sono chiare anche le difficoltà che si hanno nell'espletare la mansione di Postulatore, iniziando da quella morale a quella, non meno importante, economica. Eventi straordinari occorsi, sottoposti a studi specialistici, ma con risultato: spiegabili sotto l'aspetto scientifico e medico, da considerarsi non come "presunti miracoli", ma come grazia o favori. Tali studi specialistici che sono stati eseguiti, hanno comportato delle uscite non indifferenti e bisogna per questo ben organizzarsi per portare a compimento la causa di beatificazione del Venerabile Clausi».

Eventi straordinari miracolosi in esame

«Eventi straordinari occorsi - ha scritto nel suo messaggio il Postulatore del processo di beatificazione, padre Ottavio Laino, e questo costituisce una bella novità - sottoposti a studi specialistici, ma con risultato: spiegabili sotto l'aspetto scientifico e medico, da considerarsi non come "presunti miracoli", ma come grazia

o favori. Tali studi specialistici che sono stati eseguiti, hanno comportato delle uscite non indifferenti».

«Vi sono cause - ha detto Francesco Perrotta, Presidente dell'Associazione intestata al Venerabile Clausi - che durano secoli, o lunghi decenni o un numero di anni non affatto breve. La Causa del Venerabile Clausi infatti dura dal 15 dicembre 1862, ossia da 160 anni, quindi da un secolo e 60 anni. Sappiate che lo svolgimento delle Cause, in fase romana, ha il suo tariffario: per tipografia, studi specialistici, propaganda, decreti, viaggi, ecc.

Associazione, con molta riservatezza, ci sta vedendo impegnati in questi anni - ha concluso il Presidente Perrotta - nel promuoverne l'immagine per un rapporto di conoscenza, unitamente alla raccolta di materiale e documentazione scientifica per le presunte grazie e miracoli. Abbiamo la necessita di raccogliere fondi per portare a termine la causa di beatificazione e contestualmente riuscire a pubblicare l'epistolario per come ci è stato raccomandato e segnalato dal Postulatore, padre Ottavio Laino, al quale manifestiamo la nostra gratitu-



Si svolge tutto alla luce del sole! Come esiste, in Congregazione, anche un fondo, per le Cause povere, per mettere a tacere quanti si permettono di affermare che i santi li hanno solo chi ha soldi. Esempio: se in Africa o in altra parte del mondo un Vescovo volesse aprire un Processo, che vuol dire, iniziare una Causa di Beatificazione e non possiede affatto denaro, la Congregazione tiene conto e si fa carico delle spese corrispondenti. Nella fase diocesana ogni vescovo stabilisce i suoi criteri. La lunga marcia della Causa del Venerabile Clausi, come

dine standogli vicino soprattutto nei prossimi due anni circa per quanto durerà il suo incarico". Nel frattempo l'Amministrazione comunale, attraverso il Sindaco Gregorio Iannotta ha già manifestato, nella circostanza delle quattro giornate di apertura della mostra e dei due dibattiti che si sono svolti il 16 e 20 dicembre 2022, una volontà precisa ad essere vicino, come persona e come Amministrazione, a tale percorso di beatificazione del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi. ●

Se solo andassi in cerca di un modo veritiero, schietto ed onesto, per raccontare al mondo la mia Calabria, a Natale, non saprei cercare altrove se non nella tradizione che la rappresenta, e le rende l'anima viva. A parte i piani d'azione strategici, con i quali la si intende, a volte bene altre male, altre ancora con approssimazione, promuovere, non credo vi sia modo più sincero, autentico e originale, di raccontare la Calabria a Natale, se con il presepe. Quella classica e povera rappresentazione sacra di famiglia che, da millenni, tra un astro del ciel, un bue e un asinello, la paglia che punge e il fieno che scalda, una grotta gelida o una capanna di fortuna, i fiumi, i laghetti e le vallate, gli strepitosi sentieri, i pendii selvaggi, i pastori e le massaie, le pecore e le capre, narra, con potenza divina e prepotenza di fede, la storia di questa terra antica.

È davanti al presepe, che unisce e riunisce morti e vivi, peccatori e santi, che le famiglie dei calabresi, di generazione in generazione, vegliano i giorni dell'avvento mentre, genuflessa innanzi al Bambino, la Calabria si racconta. Nuda e cruda, al freddo e al gelo. Con i suoi limiti e le sue fragilità, le contraddizioni e gli affanni, l'affettuosità delle sue donne e il tepore delle sue case. E si espone ai passanti e li accoglie; si presenta ai viaggiatori e li ospita, mentre si scopre madre Madonna in attesa dei cento suoi figli. I figli del ritorno, quelli che ancora infanti le sono stati strappati via dal viaggio, e ora sostano lontani e dispiaciuti.

La Calabria nelle vesti di Maria, è una madre autentica, ma che ha già partorito però, ed ha già anche perduto, per il mondo vasto, svariato e vario, i suoi cento bambini. Quello di mia nonna, quello di mia madre e anche il mio.

Ed allora ecco che intaglia il legno, e in cima alle sue montagne, con sogni che svettano fino all'Altissimo, costruisce le figurine con cui allestire il suo presepe di Natale.



Il presepe vivente realizzato dai ragazzi della Scuola Primaria Lambruschini di Saline Joniche (RC)

C'è nel Presepe tutto il racconto della Calabria

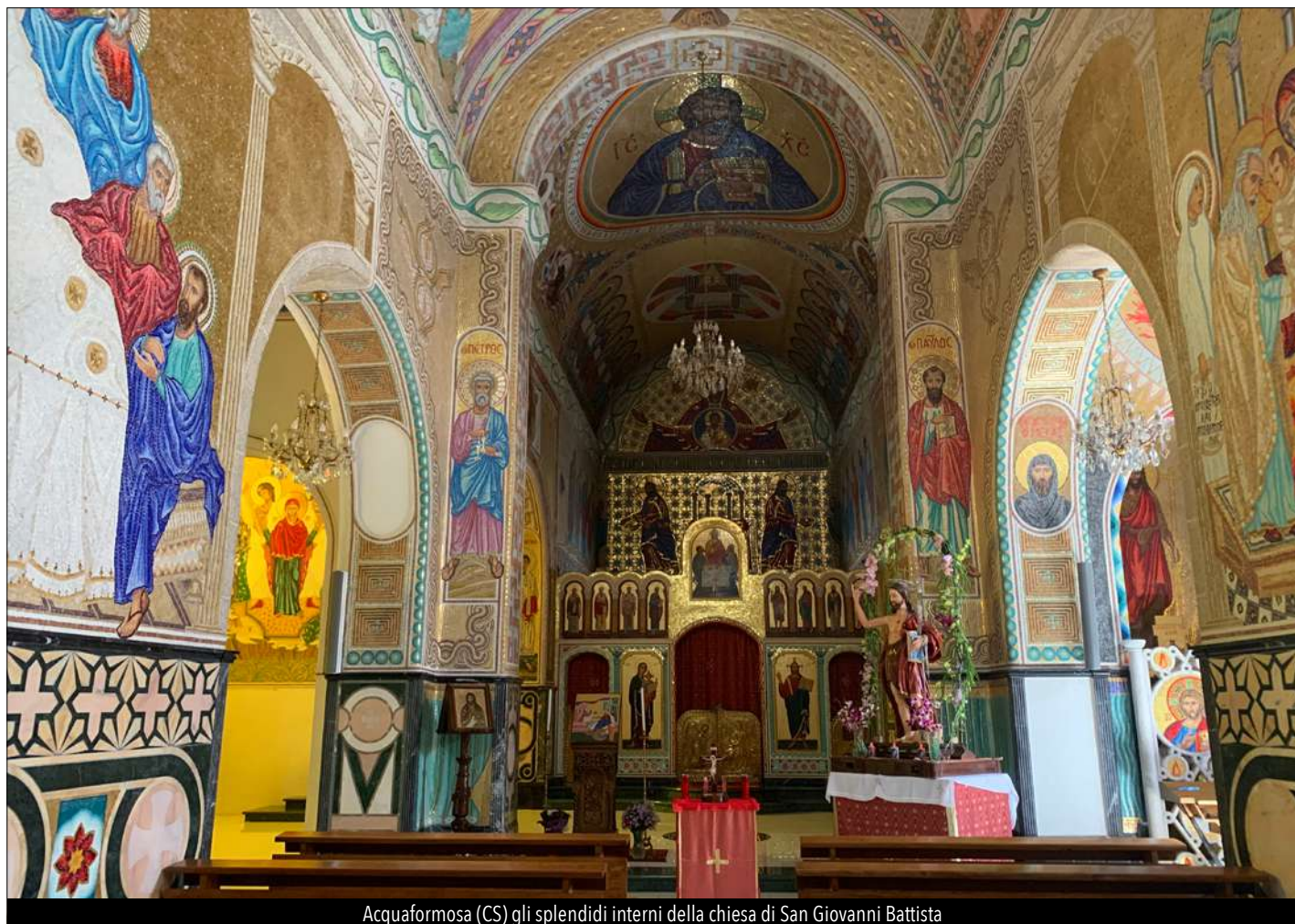
di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

La Calabria con il suo presepe è un'immagine da copertina. È con questa tradizionale rappresentazione che, da millenni, si impegna a che l'innocenza torni sul mondo. E se ne fa promotrice mentre supplica il cielo a che tornino insieme all'amore anche i suoi figli lontani, e con Gesù Bambino, la notte di Natale, celebrare la festa del ritorno. Al paese, a casa, in famiglia, nel presepe della tradizione.

Si lavora per settimane, in Calabria, per preparare il presepe. La gente è animata dallo spirito dell'attesa. Si riempie di muschio da un punto all'altro, il presepe di Calabria, ed è proprio questa erbetta umettata che ricongiunge la speranza dei partiti e dei restati. E rinvigorisce l'attesa di

tutti sull'esempio di Maria che, come le madri di Calabria, senza scoraggiamento, accetta, si offre, e risponde "Eccomi!" ogni giorno della sua vita.

Il presepe, al Sud, ha lo stesso aspetto della terra del Meridione, è un paesaggio calabrese che il popolo offre al Bambino Gesù. Con zampogne e ciaramelle, arance e mandarini, forni per il pane e fuochi accesi. I pastori qui somigliano tutti a persone già viste, ai parenti, ai vicini..., ai vivi e ai morti che in questi giorni tornano nei pensieri della Calabria. Non si lascia indietro nessuno. Nel presepe, quaggiù, c'è proprio tutto. L'essenza, la linfa, l'amore, la storia, la dignità, il lavoro, i luoghi, le persone... C'è la Calabria che si rivela nel mistero del Natale. ●



Acquaformosa (CS) gli splendidi interni della chiesa di San Giovanni Battista

Un patrimonio unico di tradizioni, costumi, riti, lingua che ha saputo resistere alla dispersione delle migrazioni e dei secoli, tramandato con orgoglio e candidato nella lista del patrimonio immateriale Unesco.

È il piccolo mondo antico degli Arbëreshë, gli Albanesi fuggiti dalla loro patria a causa dell'oppressione ottomana tra il XV e il XVIII secolo, e sbarcati nell'Italia meridionale e insulare, i cui discendenti ancora oggi conservano in molti casi questa forte identità. Ed è a questo mosaico culturale così affascinante che le Guide di Repubblica dedicano un volume, disponibile in edicola dal 22 dicembre (12 euro + il prezzo del quotidiano) e allo store online di Gedi ilmioabbonamento.it. Una Guida, dal titolo Albanesi d'Italia - Storia e volti del mondo Arbëresh che in oltre 200 pagine

ALBANESI D'ITALIA

La Calabria arbëreshë nell'originale Guida di Repubblica

di **MARIO LUONGO**

cerca di raccontare una fetta d'Italia spesso lontana dai riflettori, tra itinerari, interviste e testimonianze d'autore.

E la Calabria ha ovviamente un ruolo

importante in questo volume, trattandosi della Regione con più comunità arbëreshe in Italia (ben 27) da Civi-



segue dalla pagina precedente

• Albanesi d'Italia

ta a Santa Sofia d'Epiro, da Lungro (sede dell'Eparchia) a San Demetrio Corone (cara a Girolamo De Rada, considerato il padre della letteratura albanese moderna e nato nella frazione di Macchia albanese), e ancora Spezzano Albanese e Falconara Albanese, Vaccarizzo e Acquaformosa, fino a Carfizzi o Pallagorio, solo per fare alcuni esempi.

Tante anche le storie raccontate in terra calabrese attraverso persone comuni che ogni giorno portano avanti in qualche modo questa identità, come Anna Stratigò, musicista, animatrice culturale ed erede della Casa-museo del Risorgimento di Lungro, aperta anche all'ospitalità, o Enzo Filardi, cultore di musica e poesia arcaica in lingua albanese (il "Vjersh"), autore e compositore, ma anche ideatore dell'osteria di famiglia Kamastra, a Civita, dove speri-



Per la prima volta, dunque, le Guide di Repubblica scelgono di esplorare non tanto un territorio, una regione,

“Ci sono pezzi d'Italia praticamente sconosciuti all'Italia. Sono piccolissime porzioni di Paese che nel corso dei secoli hanno mantenuto una forte identità e che vogliono difendere e tramandare la loro storia e la loro lunga avventura - scrive nella sua introduzione il direttore delle Guide di Repubblica Giuseppe Cerasa - Un'avventura cominciata già dalla metà del 1400, in seguito alla morte del principe albanese Giorgio Castriota Scanderbeg, condottiero e patriota che guidò i suoi uomini contro l'occupazione dell'Albania da parte dell'esercito turco-ottomano. Migliaia di persone partirono dunque dalla loro patria trovando rifugio in Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata, Campania, Abruzzo e Molise. Da allora queste comunità sono cresciute, mantenendo fortissimi legami con la loro Patria, coltivando la memoria, gli usi, i costumi, le tradizioni, la religione di rito greco-cattolico, la lingua.”

Il volume si apre con un capitolo dedicato alla cultura arbëreshe a 360 gradi, dalla storia al rito bizantino che ancora si pratica in molte chiese, al lavoro delle Eparchie, ma anche alle ricette e i piatti tipici, fino al valore simbolico dei meravigliosi abiti tradizionali e tanto altro. Si prosegue con alcune interviste, come quella ad Anila Bitri Lani, ambasciatrice dell'Albania in Italia, a Francesco Altimari, professore ordinario di lingua e letteratura albanese all'Università della Calabria e tra i massimi esperti di albanologia al mondo, Nicola Scaldaferrì, professore di Etnomusicologia e Antropologia della Musica presso l'Università di Milano, ma anche scrittori come Giuseppe Schirò Di Maggio, tra i massimi esponenti della letteratura e poesia arbëreshe contemporanea.

E di grande pregio, infine, i testi pubblicati nella Guida a firma di autori come Carmine Abate, nato a Carfizzi, con il racconto “Il nostro cuoco d'Arbëria” che regala uno spaccato della tradizione culinaria arbëreshe oltre che dei suoi territori. ●



La bellissima Cattedrale di Lungro (CS) sede dell'Eparchia

mentare sapori e contaminazioni a tavola, partendo da un patrimonio antico di 500 anni, magari partendo dai dromesat, grumi di pasta cotti nel sugo, o l'ottimo capretto cotto in acqua e olio e insaporito con l'origano.

un quartiere, bensì una minoranza etno-linguistica molto importante in Italia. Un “miracolo antropologico” per usare le parole di Pier Paolo Pasolini, ma anche una forma incredibile di resistenza culturale.

Non ci vuole molto a capire, leggendo il bel saggio di Pietro Massimo Busetta *Il lupo e l'agnello* - Dal mantra del Sud assistito all'operazione verità, come sia ridotto il Meridione, dopo anni di fallimenti annunciati (e purtroppo realizzati).

È un'amara quanto veritiera analisi di come l'intervento meridionalista del Paese non abbia saputo (voluto?) trasformare il Mezzogiorno da peso e problema del Paese in una grande opportunità di crescita e di sviluppo. Lo dicono e lo ripetono continuamente "se cresce il Sud cresce il Paese", ma è un mantra che rivela la sua inefficacia probabilmente per l'inettitudine di una classe politica incapace di interventi seri e mirati, che ha guardato con troppa sufficienza ai "mali" del Sud trascurando una pur minima terapia di "rianimazione". Il divario è cresciuto a dismisura, ma - cosa ancora più grave - non si arresta questa corsa fatale che rende i meridionali figli di un Dio minore e quindi non meritevoli di cure e attenzioni.

È questo che emerge, in modo puntuto ma sostanzialmente corretto dal libro di Busetta, un testo che i nostri parlamentari (non solo del Nord) dovrebbero leggere e farne tesoro nel momento in cui la questione meridionale (ma sarebbe più opportuno chiamarla mediterranea) è sopraffatta dalla questione autonomia differenziata.

Un bel regalo al Sud, l'autonomia differenziata, un boccone avvelenato, secondo la morale del lupo e l'agnello tramandata da Fedro, dove è evidente che il "lupo" non fa sconti e vuole sempre e comunque ragione.

Busetta che insegna all'Università di Palermo ha fatto un lavoro certosino dividendo in sette parti il suo saggio: partendo da un excursus storico dall'Unità d'Italia in poi, l'autore mette in discussione l'opinione diffusa di un Sud rimasto indietro, attraverso varie nitide fotografie del Meridione che ce la fa (Cassa per il Mezzogiorno),



PIETRO M. BUSETTA

Quel Sud assistito dov'è chiaro chi è il lupo e chi l'agnello

di **SANTO STRATI**

no), dell'Italia che ce la fa (la crescita del Paese e il boom economico) e di un Sud che invece, nel tempo, rimane una palla al piede secondo l'infausta valutazione di politici poco attenti, anzi assolutamente distratti.

Quali sono state le classi dirigenti del Paese, tra Nord e Sud, là dove il divario anziché ridursi si è accentuato? L'analisi di Busetta è impietosa e parte citando Luigi Einaudi: "in un Paese libero, la classe dirigente deve abituarsi a discutere con serietà di studi, di osservazioni e di ragionamenti stando lontana come dalla peste dai faciloni e dai demagoghi".

Basterebbero queste poche righe a spiegare il fallimento dell'azione meridionale, la cui "questione" - fa notare il presidente della Svimez Adriano Giannola che firma la prefazione - è venuta a noia tanto da essere derubricata a problema da appaltare a Bruxelles «quasi fosse una vicenda senza storia e identità ricondotta al fastidio di prendersi cura di territori inerti, rassegnati, "sedati"».

Ecco, la differenza sostanziale è tra inerzia e inezia: quanta responsabilità hanno i nostri governati del Sud

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• Il lupo e l'agnello

che negli ultimi trent'anni non sono stati capaci di batteri pugni, urlare – ove necessario – e chiedere, non con i cappelli in mano, un'inversione di tendenza.

Secondo Giannola – uno dei più fieri oppositori dell'obbrobio dell'autonomia differenziata – «Oggi Nord e Sud non si comprendono né tanto meno si confrontano sul terreno della storia vis polemica salviniana tra “nordici e sudici”. Tutto procede all'ombra di un comune degrado che da trent'anni ha mirato a confinare il 40% del territorio e il 34% dei cittadini nell'oggettiva “segregazione assistita” delle inconcludenti “Agende delle politiche di coesione”.

Busetta ricostruisce le *defaillances* della politica meridionalistica e sottolinea in più occasioni la mancanza di coraggio della classe dirigente, facendo riferimento – come esempio invidiabile – alla classe dirigente che la Germania ha avuto la fortuna di avere per procedere all'unificazione. Ma la critica del sistema sarebbe fine a se stessa se da essa non venissero idee e suggerimenti per il confronto: è qui che il libro di Busetta mostra la sua rilevanza tra gli ultimi saggi dedicati al Mezzogiorno. Si tratta di individuare percorsi che facciano tesoro dell'esperienza del passato.,

La Cassa per il Mezzogiorno – fa notare l'autore – è passata in pochi anni da punta di diamante dell'intervento statale a emblema delle politiche clientelari e di spreco di denari pubblici «aprendo la strada ai teorici di una fantomatica “questione settentrionale” e alle istanze secessioniste dei ricchi. Ci sono però tre elementi importanti che potrebbero essere validi anche oggi. Dice Busetta che per il Mezzogiorno è prima di tutto fondamentale un centralismo virtuoso, poi – sottolinea Busetta –, bisogna considerare che una crescita del Mezzogiorno e una diminuzione dei divari fa bene a tutto il Paese. Il terzo elemento di spicco riguarda le risorse:

sono state assolutamente contenute e un intervento sistemico per un'area così ampia dev'essere proporzionato e quindi estremamente consistente. Per completare l'autostrada Salerno Reggio Calabria si sono dovuto aspettare 50 anni e «qualche anima candida si chiede ancora perché il Sud è rimasto indietro».

Per spiegare le cause del divario, Busetta mette a confronto una lunga e attenta catena di interventi di economisti e studiosi che si sono espressi a favore o contro il Mezzogiorno: ne viene fuori un affresco superlativo di



un Sud predestinato a fare l'agnello a vita con un Nord perennemente lupo. In altre parole, il Sud deve combattere anche con pregiudizi e immeritate prese di posizione di scienziati dell'economia che non nascondono un certo fastidio a occuparsi della questione. Che – è bene ribadirlo – andrebbe inquadrata in chiave mediterranea e non più meridionale, vista la crescita esponenziale del Porto di Gioia Tauro e la sua crescente centralità nei traffici con l'Oriente e il resto del mondo. È importante evidenziare come l'autore abbia fatto un check accurato a personaggi e interpreti degli ultimi trent'anni: politici, imprenditori, associazioni, giornalisti e visiona-

ri-sognatori: è un memorandum che non trascura nessuno, nel bene e nel male, ma tratteggia luci e ombre e, soprattutto, responsabilità. Non si tratta di verità assolute, ma considerazioni che derivano da realtà consolidate, da dichiarazioni e prese di posizione che, spesso e volentieri, vengono dimenticate. Senza dare pagelle, c'è però materiale per indurre l'opinione pubblica (meridionale e non) a cercare di capire il perché dello *sfascio del Sud*.

Quali soluzioni? Una classe dirigente di qualità – secondo Busetta – può fare la differenza considerando la quantità di denaro messa a disposizione dall'Europa, non soltanto con il PNRR ma anche dai fondi strutturali. E laddove le istituzioni locali e le organizzazioni territoriali non siano in grado di dare risposte adeguate, Busetta propone la strada del commissariamento, ovvero alla sostituzione dei poteri, anche se si corre il rischio di penalizzare due volte il territorio. Un esempio desolante di centralismo vizioso è la «deriva cialtronesca» che, nel caso della Calabria, per esempio, ha distrutto la sanità impoverendo il territorio e penalizzando oltre ogni immaginabile misura i calabresi.

E non meno rilevante è la cosiddetta fiscalità di vantaggio che, in minima parte, è attuata per le regioni svantaggiate del Sud: perché gli investimenti arrivino – dice Busetta – è necessario garantire nelle aree le condizioni minime (buona infrastrutturazione e criminalità organizzata all'angolo). Ce n'è da fare, se si mettono insieme idee, risorse umane e capacità unite a onestà e, soprattutto, competenza.

Il problema non sono i soldi, ma la capacità di saperli spendere. Ovvero di saper trasformare gli agnelli in lupi, in nome del bene comune contro l'Italia a due velocità. Il Sud non è lento, è fermo: deve partire (non ripartire). ●

Pietro Massimo Busetta

IL LUPO E L'AGNELLO

Rubbettino, ISBN 9788849866476

Ho letto con grande dispiacere e angoscia, ma con vivo apprezzamento, il libro *Amara Verità* - Pellegrini Editore - dell'on. Carlo Guccione. Una disamina acuta, onesta e reale della Sanità della Regione Calabria. L'analisi clinica è inoltre ben condotta ed effettuata non solo come intento divulgativo ma anche a scopo diagnostico e terapeutico della disastrosa Sanità Calabrese.

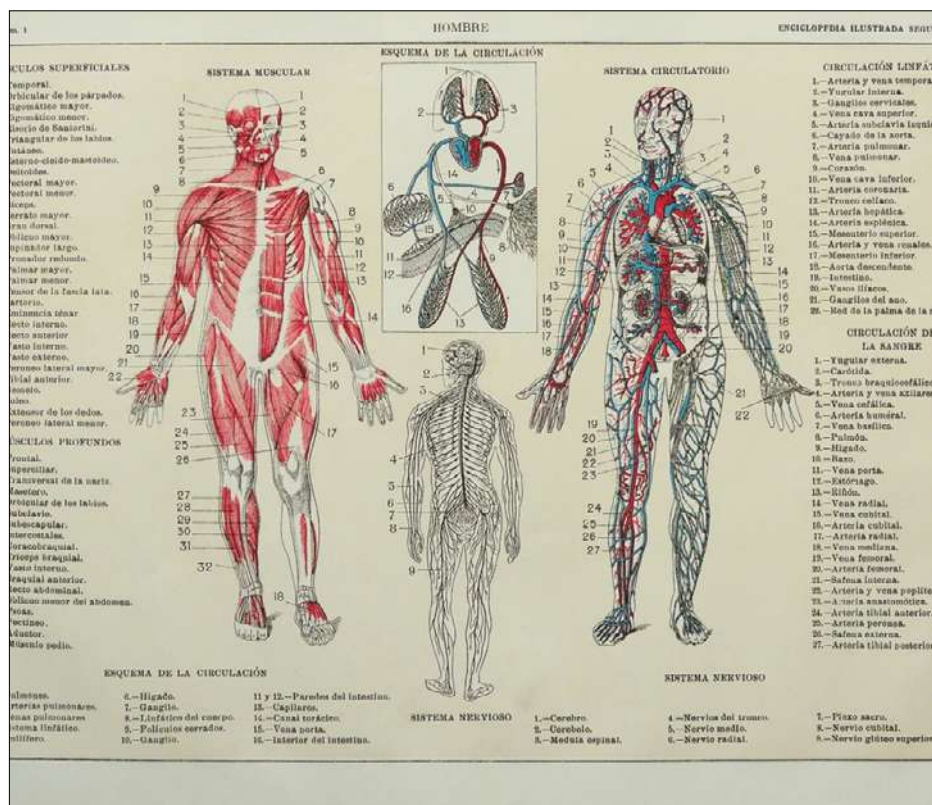
L'autore, nella sua narrazione investigativa, denuncia con sufficiente chiarezza i mali che da tempo affliggono la Sanità della nostra Regione, elencando anche i tanti motivi che tutt'oggi impediscono la quantificazione del debito della nostra sanità regionale nonché l'ammontare delle ingenti risorse dilapidate "per dolo, per incapacità e per incuria gestionale politica ed amministrativa!"

Con grande coraggio, l'autore elenca indescrivibili vicende tecnocratiche, immani interessi illeciti, tematiche assurde per cure, esami e ricoveri urgenti negati, Pronti Soccorso distrutti e disorientati da condizioni di lavoro impraticabili, assurde e proibitive!

Ecco perché bisogna individuare tutti i responsabili del disastro sanitario per poter ripartire ed effettuare la risoluzione dei tanti problemi che gravano come macigni sulla salute dei cittadini calabresi.

Il lavoro di Guccione ci aiuta a capire che oggi noi abbiamo un'arma in più per fare chiarezza e per trovare i veri colpevoli dell'immane disastro giuridico, economico e amministrativo della tanto disastrosa sanità calabrese. E senza dimenticare tra i vari colpevoli lo Stato Italiano e i suoi Tavoli che ci hanno confuso e devastato per 12 lunghissimi anni... e senza controllo alcuno...!

"Bilanci falsi, debiti milionari, fatture per servizi e forniture pagate più volte, spreco di denaro pubblico, incapacità di organizzare una rete ospedaliera efficiente! Ed ancora disservizi, corruzione, una gestione opaca che



L'AMARA VERITÀ di Carlo Guccione

Perché è malata la sanità calabrese

di **SAVERIO ABENAVOLI MONTEBIANCO**

ha finito per generare un'enorme voragine nei conti della sanità. Torti e diritti negati. Benvenuti in Calabria, la Regione dove la salute non è più un diritto, ma fonte di profitto per pochi..." Ed ancora: "Dopo oltre 12 anni di colpevole e fallimentare gestione commissariale... mancanza di personale, un saldo passivo di migrazione sanitaria alle stelle e senza precedenti, ed un carico fiscale aggiuntivo

(aumento fiscale automatico di Irpef e Irap) che in tutti questi anni è costato a noi cittadini calabresi oltre un miliardo (cornuti, derubati e mazzati n.d.a!)

E di questa rovinosa tragedia il Dipartimento Salute della Regione Calabria e l'Ufficio del Commissario ad oggi non sono in grado di conoscerne

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• Amara verità

l'ammontare!

“Dai dati in nostro possesso – continua Guccione – sarebbe molto più alto rispetto a quello fornito dalla Corte dei Conti, e si aggirerebbe intorno a due miliardi e mezzo”!

“Il debito ingiustificato è un mostro che sta divorando la sanità a danno dei cittadini e dei contribuenti e che determina inevitabilmente sottrazione di risorse alla cura della salute”, così efficacemente sottolinea il Procuratore Regionale della Corte dei Conti, Maria Rachele Anita Aronica, all'inaugurazione dell'Anno Giudiziaro, 26 febbraio 2021.

Su questo argomento non poteva mancare l'autorevole intervento del Procuratore Nicola Gratteri, onore e vanto della Calabria: “Bisogna resettare il sistema e derattizzare l'ambiente individuando i responsabili di questo deficit, senza se e senza ma. Resettando possiamo ripartire”.

Prima che lo facciano i soliti soloni di turno, ricordiamo che il Procuratore Gratteri, sempre impegnato e sempre in prima linea nella lotta alla “ndrangheta” calabrese e internazionale, finora, pur parlando di “debito senza controllo” non è potuto intervenire in quanto, come tutti sanno, i grandi processi di Mafia lo hanno completamente assorbito! E speriamo che se ne possa proficuamente interessare appena possibile.

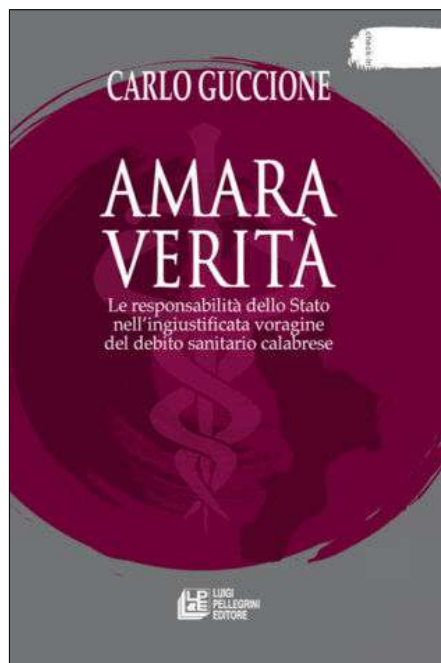
Il “modello Reggio” o il “sistema Cosenza” hanno contagiato, in mancanza di adeguati controlli, tutta intera la nostra Calabria e il “caos organizzato” regna sovrano in tutto il sistema sanitario della nostra regione.

Non possiamo pertanto permetterci ritardi, inerzie ed insufficienze. Le illegittimità avanzano come la gramigna!

“Il Commissariamento delle ASP non serve a nulla. È inutile se poi rimangono gli stessi soggetti a gestire le gare.” Senza ombra di dubbio, così conferma l'ottimo Procuratore Aggiunto Gerardo Dominijanni! La rinascita della Sanità non può essere

fatta con chi è stato artefice del suo fallimento. La situazione è così devastante, pervasiva e diffusa che solo un serio e determinato intervento della Magistratura può cercare di arrivare a soluzione!

Al di là ed al di sopra dei colori politici con i quali Carlo Guccione non è stato mai particolarmente fortunato, il libro del quale è autore, bisogna onestamente riconoscerlo, è una seria e puntuale analisi della situazione sanitaria della nostra Calabria e rappresenta un contributo ben articolato e ben documentato di denuncia del



gravissimo sfascio della sanità della nostra regione e contro il coacervo di interessi e di misfatti di ogni genere che lo hanno provocato!

In ultima analisi, il libro di Guccione viene a rappresentare un'immensa platea (platea in senso medievale moderno), cioè un documento che definisce l'inventario e specifica le condizioni degradate ed infelici e le macerie della Sanità Calabrese.

E, pertanto, come tutti gli uomini di buona e specchiata volontà, anche il Presidente Occhiuto, il Grande Cireneo, deve essere grato del regalo di verità dell'Autore, il quale ha descritto con cura quasi notarile lo stato di devastazione e le rovine della Sanità

calabrese da lui ereditata!

Ed è da qui che bisogna partire, individuando i responsabili del disastro sanitario poiché questo è l'unico modo per incominciare a risolvere i ciclopici problemi che ogni giorno di più gravano sulla salute e sulle spalle dei poveri cittadini calabresi disorientati ed esasperati!

In tal senso e come ulteriore aiuto ci viene dall'ultimo Decreto Calabria che mette i commissari sotto esame ed apre alla possibilità di un dovuto, deciso e obbligato ricambio dei manager delle ASP in base ai risultati conseguiti. Non è più il tempo di ignorare gli atti illeciti, gli abusi e le angherie che hanno devastato e continuano a devastare la sanità calabrese.

Le Aziende Sanitarie in Calabria, lasciate senza controllo dai subcommissari e con l'aiuto di qualche esponente sindacale periferico in conflitto di interessi, i quali sono diventati “i nuovi feudatari” ed “i nuovi mandari”, si sono trasformate, come giustamente ha raccontato Carlo Guccione, in “Centri Commerciali” di diffusa illegalità economica e amministrativa che stanno portando alla completa rovina non solo la nostra salute e le nostre vite, ma anche la nostra civiltà giuridica, il nostro galateo istituzionale, e l'essenza stessa dei principi delle istituzioni e del loro corretto funzionamento, nonché del nostro sistema giuridico-amministrativo e contabile!

Il libro dell'On. Guccione è già tanto ricco di grandi ed illuminanti esempi in proposito. Ma anche i piccoli esempi, a mio avviso, confermano abbondantemente lo sfacelo ed il caos generalizzato in cui sta naufragando la Sanità Calabrese. Ne volete sapere uno? Per esempio, come tutti sanno, il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro dell'Area Sanità Triennio 2016-2018 (ancora del Nuovo Contratto, chiuso in qualche cassetto, non abbiamo alcuna notizia!) ha regolato le sostituzioni all'art. 22. Tali sostituzio-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• Amara verità

ni possono durare nove mesi e possono essere prorogate di altri nove mesi, cioè in tutto 18 mesi. Ma dopo tale periodo massimo di 18 mesi non sono prorogabili nello stesso soggetto e devono essere applicate e concesse a soggetti diversi! Tali sostituzioni ex art. 22 del CCNL così delicate e produttrici di grandi e feroci contenziosi nelle ASP vengono affidate con provvedimento e sotto la personale responsabilità del Direttore Generale e in questo caso del Commissario che ne fa le funzioni nell'Azienda Ospedaliera-Universitaria "Mater Domini" di Catanzaro.

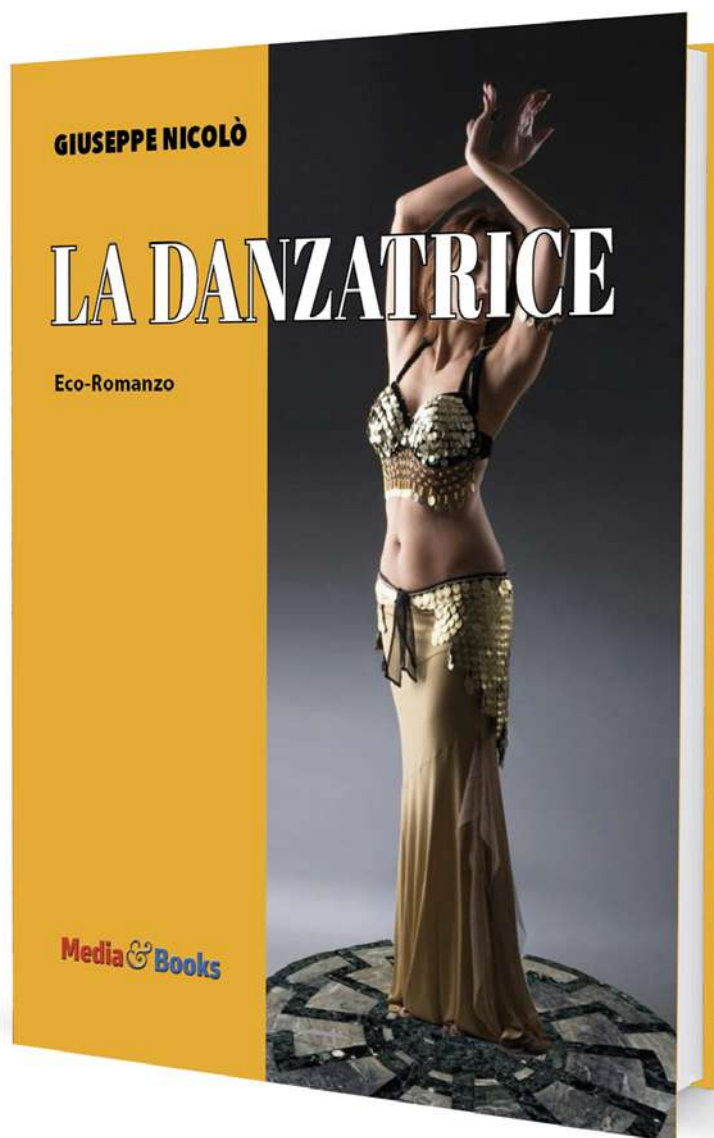
Possiamo invece riferire con stomachevole e incresciosa certezza che il soggetto interessato alla sostituzione continua abusivamente imperterrito ad espletare tale sostituzione anche dopo i 18 mesi previsti al massimo per tale funzione, e sta toccando addirittura altri nove mesi dopo il massimo dei 18 mesi previsti!

"Sic transit ius et gloria" nel mondo della sanità calabrese!!

Molti e sinceri auguri all'Ottimo Roberto, il Grande Cireneo della Sanità Calabrese, che speriamo di non dover chiamare anche Lorenzo, con il nome cioè del Protomartire Cristiano messo a rosolare sulla graticola infuocata da parte degli empi, corrotti e falsi pretoriani! ●

Il Dott. Prof. Saverio Abenavoli Montebianco, già Direttore di Ruolo dell'Unità operativa Complessa di Epatologia del Policlinico Universitario di Germaneto - è Docente emerito presso la Scuola di Specializzazione di Malattie Infettive dell'Università Magna Graecia di Catanzaro. Scrittore e Autore della Collana di Saggi Storici sui Normanni dell'Italia Meridionale

Carlo Guccione
AMARA VERITÀ
Pellegrini Editore,
ISBN 9791220501361



IL NUOVO ROMANZO DEL PROFETICO SCRITTORE REGGINO

GIUSEPPE NICOLÒ

LA DANZATRICE

*Un formidabile e avvincente thriller
che vi terrà incollati al libro
fino all'ultima pagina*

in tutti i principali stores librari e su Amazon

oppure richiederlo direttamente all'editore: **Media & Books**
mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)

400 pagine. 19,00 euro - ISBN 9788889991794

Ci sono tanti modi per celebrare, tra nostalgici ricordi e immancabili malinconie il paese natio: lo hanno fatto e lo fanno in tanti. Giuseppe Nisticò, già presidente della Regione Calabria e farmacologo di fama internazionale, ha scelto una strada diversa per raccontare la sua Cardinale (anzi "Cardinaru"), con un libro che è un album di memorie ma si rivela un viaggio appassionato in questo bel borgo delle Serre.

Il libro ha un titolo che è già tutto un programma: *Cardinaru, mienzu duci e mienzu amaru*. Per dire che ci sono luci e ombre, cose dolci e ricordi tristi, soprattutto quando legati alla perdita di persone care, ma è l'insieme che riesce in un obiettivo che probabilmente l'autore (coadiuvato dall'arch. Maria Teresa Nisticò) non si era prefissato: quello di far venire a chiunque sfogli il libro la voglia di conoscere questo entroterra magnifico e misconosciuto. Dove gli odori della terra, dei suoi frutti, i colori della natura, lo scorrere del fiume Ancinale, le grandi faggete e i boschi millenari fanno innamorare l'ospite (e Nisticò ha ospitato nella sua villa a Torello numerosi premi Nobel e personalità del mondo della politica e della cultura). Tutti entusiasti e rapiti dal paesaggio, dal sapore unico di prodotti tipici (ah le nocciole di Cardinale!), dalla maestosità di ruderi che riportano alla civiltà italiana dei Lacini nel solco dei valori unici della Magna Grecia.

Dice Nisticò: «È un dono natalizio alla mia città, un atto d'amore e generosità: alla fine delle mie peripezie nel mondo penso di aver trovato un pezzo di vello d'oro, come gli Argonauti, nei borghi antichi della mia Cardinaru, che è per me come una grande famiglia».

Il libro ha una bellissima veste editoriale (Media&Books) e presenta vecchie e nuove generazioni, parenti, conoscenti, ami-

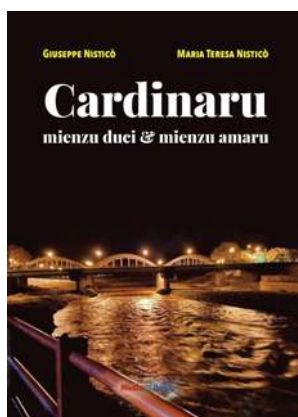


Il cardo simbolo del paese e un figlio illustre di Cardinale: il sassofonista di fama mondiale Sal Nisticò

GIUSEPPE NISTICÒ

Omaggio a Cardinale Appassionato viaggio nel caro paese natio

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**



ci, ma anche immagini antiche di un tempo che sembra già troppo lontano ma incancellabile dalla memoria.

Lo sfoglio delle pagine permette dunque di fare un viaggio entusiasmante e rappresenta non solo una vivace introspezione in un borgo tutto da scoprire, ma anche la bella testimonianza di un protagonista della vita calabrese (con risvolti internazio-

nali nell'ambito scientifico) che consegna alle future generazioni l'impegno di dare «un contributo culturale e morale per una società migliore». Questo lavoro trasmette un immenso patrimonio di ricordi alle nuove generazioni che, dovunque andranno, non dovranno mai dimenticare le proprie radici. ●

Giuseppe Nisticò, Maria Teresa Nisticò
CARDINARU MIENZU DUCI MIENZU AMARU
Media&Books, ISBN 978889991909

Disponibile su Amazon

o direttamente dall'editore Media&Books 333 2861581
mediabooks.it@gmail.com

E Natale e in tante case, borghi, chiese sentiamo risuonare tanti canti composti negli anni. Brani che hanno avuto, tra gli autori, Sant'Alfonso Maria de' Liguori con *Tu scendi dalle stelle* e un artista "ateo" come John Lennon, come ci ricorda il giornalista calabrese Enzo Romeo nel volume *Last Christmas (e le altre). Le storie delle più famose canzoni di Natale* edito da Ancora e presentato nei giorni scorsi a Roma e a Reggio Calabria.

Non esiste forma d'arte che «non abbia attinto ispirazione dalla festa religiosa più attesa, dalla solennità più sentita, dall'evento più evocativo» come il Natale, scrive nella prefazione al volume il cantautore e iconografo Juri Camisasca. Il Natale e la sua musica «sono emersi dalla mia infanzia. E sono come immagini che sospirano, che sussurrano. Mi chiamano e chiedono che io mi fermi, che prenda una pausa e lasci che quelle atmosfere lontane tornino e mi avvolgano», aggiunge Albano Carrisi presentando il volume e spiegando che «sono atmosfere di piena povertà perché allora si aveva ben poco. Ma, nello stesso tempo, ricche di eventi e di affetti».

Il libro racconta, attraverso la voce in «prima persona» dei loro autori, la genesi di dieci delle più famose canzoni di Natale, trecento anni di composizioni che rivelano molti aspetti legati ai personaggi. Al termine di ogni capitolo il testo originale della canzone con la traduzione italiana, e un codice QR con il link per ascoltare il brano musicale.

Ripercorrendo la genesi di ogni brano - che noi cantiamo e ascoltiamo con molta nostalgia che rimanda al buono, al bello - scopriamo che non c'è



ENZO ROMEO

I segreti delle canzoni di Natale

di **RAFFAELE IARIA**



un atteggiamento sbarazzino, anzi spesso c'è sofferenza. *White Christmas* fu composta da un profugo ebreo scampato in Bielorussia ai pogrom zaristi e uscì quasi in contemporanea all'attacco giapponese di Pearl Harbour; il sacerdote che scrisse *Stille Nacht* lo fece in un poverissimo paesino dell'Austria piagato

da guerre, freddo e carestie, proprio come avviene oggi ai confini orientali d'Europa. Nel dicembre del 1969, con il conflitto in Vietnam che mieteva vittime, Lennon e Yoko Ono fecero tappezzare le città di mezzo mondo di cartelloni con la scritta "la guerra è finita? Se lo vuoi - Buon Natale", ricorda Romeo: l'anno dopo Lennon scrisse *Merry Xmas - The war is over*.

«Se noi fossimo stati il Natale del mondo, il mondo si sarebbe salvato attraverso di noi», scrive Antoine de Saint-Exupéry per spiegare il sacrificio di chi

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• Last Christmas

durante la II guerra mondiale andava a combattere da volontario contro il nazismo e la sua perversione neopagana. Il Natale è per tutti e di tutti. E le canzoni dedicate al Natale e che ascoltiamo in questo tempo “ci piacciono così tanto proprio perché ci fanno credere per un attimo che il mondo può essere migliore, che la vita è meravigliosa anche se nasci in una stalla”, ci dice Romeo aggiungendo che possiamo sentirci fratelli e sorelle, che il Caino che abbiamo dentro può essere indocilito, che l'amore è più forte dell'odio.

Ma attenzione: “il Natale non è un sacco di zucchero da buttare sopra ai guai della nostra quotidianità; è la lente con cui guardare in maniera diversa alla complessità del nostro mondo, facendo prevalere la solidarietà e lo spirito di fratellanza”. Il vaticanista calabrese ci spiega che il titolo del libro *Last Christmas* è preso a prestito dal motivo di George Michael degli Anni Ottanta. Un brano in apparenza banale, che parla di uno dei tanti amori usa-e-getta a cui siamo abituati oggi. Eppure, anche in questa canzone «scatta la magia del Natale, che fa trasparire il desiderio nascosto di bene e di buono che c'è in ognuno di noi».

“Mi tengo a distanza ma continui ad attrarmi”, dice il testo. Che termina con queste parole: “Il prossimo anno darò il mio cuore a qualcuno speciale”. George Michael è morto il 25 dicembre 2016. Una vita tormentata conclusasi proprio il giorno di Natale. Ma forse era solo l'inizio della vita vera «finalmente pacificata e che mai ha termine» ha detto il giornalista in una delle presentazioni del volume che si apre con alcune frasi di Antoine de Saint-Exupéry che scrive: “la riconoscenza del mondo per la nascita di un bambino è qualcosa di assolutamente sorprendente. Duemila anni dopo! La specie umana che sa che deve formare il suo miracolo come l'albero il suo frutto...”. ●

Enzo Romeo
LAST CHRISTMAS (e le altre)
Ancora, ISBN 9788851425937



L'IPOCRISIA DELLA SOCIETÀ DEL DUEMILA NATALE 2022

Sto pensando agli umani che hanno origine comune come le cime d'un albero o le foglie d'un ramo.

E nessuno può arrogarsi il potere di fare distinzioni se non per quel che attiene al valore morale.

Sto pensando al Natale degli ultimi della fila in cerca d'un approdo come Giuseppe d'un tugurio per far partorire Maria.

Sto pensando all'ipocrisia della società del Duemila che festeggia e sorride nei salotti dell'opulenza mentre sulle gelide lande devastate dalle bombe la tenera infanzia geme dolente.

Sto pensando all'arroganza dei serpenti imperialisti che stritolano speranze e seminano lutto nel petto dei vecchi e nel cuore dei virgulti.

Sto pensando agli affaristi dal cuore di ghiaccio che manifestano disprezzo e disumana indifferenza nei confronti dei vinti, degli emarginati e degli esclusi e gozzovigliamo felici davanti agli occhi dei diseredati e degli affitti annuvolati di lutto e di lacrime segrete.

Sto pensando ai rapaci e ai sacerdoti del vizio ai volti mascherati e alle anime di granito che aspettano la Luce della stella cometa sempre più feroci e sempre più voraci e bruciano al fuoco della letizia e dello spreco la speranza di luce della vita senza voce.

(Lirica di Vito Sorrenti)



Cartoline d'Autore

Pensieri e aforismi di Mauro Alvisi

CANZONE DEL NATALE CHE VERRÀ

Venga un Natale per gli uomini giusti
Uno di quelli dall'aria speciale
Se mille furbi varranno due onesti
Non sarà in vendita Babbo natale

Venga un Natale per chi non ha nulla
Per chi s'arrampica su uno spicchio di pane
Se il 25 Dicembre è una burla
Non siamo ancora promossi a persone

Venga un Natale che regali la pace
Che non cancelli ogni sogno dei bimbi
L'uomo del meglio e del peggio è capace
Ma è giunta l'ora che la musica cambi



Natale il Natale verrà per questa sorda umanità Natale di nuovo sarà insieme andremo più in là

Venga un Natale del progresso di scienza
Cui tanti giovani menti dan vita
Spesso pagati con una scemenza
Costretti a lasciare loro terra perduta

Venga un Natale di tutte le genti
E poco in porta di che religione
Cambio il mio dio con chi ne ha centoventi
Se mai più milioni di noi in un vagone.

Venga un Natale del dare e donare
Che il soldo fatto qui in terra non paga
Per uno sazio mille non han che mangiare
La noncuranza dell'altro è gran piaga.

Venga un Natale un Natale silente
Cada la neve su tutti i pensieri
Per noi le ore trascorran più lente
Consumatori del Natale di ieri.

Natale il Natale verrà per questa sorda umanità
Natale di nuovo sarà insieme andremo più in là.



(Lirica di Mauro Alvisi)

COSA POTETE FARE CON 100 EURO?



**Un pranzo con vino per due in trattoria
o un pieno di benzina
o sette/otto caffè al mese per un anno**

**oppure sostenere il quotidiano Calabria.Live
la voce indipendente della Calabria positiva**

Nel 2022 **Calabria.Live** ha prodotto **6.000 pagine** digitali,
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,
e oltre **30.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare
in faccia a nessuno, nel totale rigore della qualità dell'informazione
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**
di una terra che vuole e deve rinascere

SOSTIENI CALABRIA.LIVE: BASTANO 100 EURO

iban IT17B0538716301000043087016 (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito: paypal.me/calabrialive